



Domenica 4 novembre 2007 • Numero 44 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Pubblica
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Il Cardinale su don Benzi

a pagina 3

Mons. Crepaldi e lo sviluppo

a pagina 8

Federvita sull'aborto

versetti petroniuti

L'anima conosce il cammello e l'orologio

DI GIUSEPPE BARZAGHI



L'anima razionale è in qualche modo tutto. Nell'atto del conoscere, il conoscente e il conosciuto sono la stessa cosa. In questo modo essa è il luogo in cui si affaccia l'intero universo. Una cosa per essere se stessa non può contemporaneamente essere un'altra cosa. Un albero non può essere una brace, né un cammello un orologio: quando c'è la brace l'albero non c'è più, e un orologio cammello non è né l'uno né l'altro, è nullat. E il nulla, il niente non c'è. Ma l'anima razionale è capace di essere l'intero mondo: conosce il cammello e l'orologio, l'albero e la brace, portando tutto in sé, ma senza smettere di essere se stessa; anzi è proprio se stessa per questo motivo. Essa è lo scenario del mondo, come il mondo è lo specchio dei Logos di Dio; perciò l'anima razionale è lo scenario speculare di Dio. E Dio è lo scenario universale nel quale tutti gli scenari si riflettono come nel proprio retroscena misterioso. Questo è il bisbiglio di Dio. Il sussurro segreto in ogni cosa che si affaccia nel mondo. Ma occorre sentirlo. Occorre una facoltà capace di scoprirlo; omogenea al Logos divino nascosto. Il simile conosce il simile. E questa facoltà è il logos, la ragione dell'anima.

IL COMMENTO

TRA BOCCIATURE E PROPOSTE, ATTENTI AI TRANELLI

STEFANO ANDRINI

C'è qualcosa di nuovo (e speriamo non d'antico) che si sta muovendo in Regione. L'Emilia Romagna, che pur si ritiene all'avanguardia in tanti settori, ha un grande buco nero: la mancanza di una legge sulla famiglia. Un'assenza pesante, determinata, fino ad oggi, da una necessità politica della maggioranza: non scontentare la sinistra radicale che da sempre ha l'obiettivo di scardinare l'idea costituzionale di famiglia attraverso l'estensione delle politiche familiari a forme di convivenza che alla famiglia non sono assimilabili. In questa situazione, cristallizzata, pare finalmente esserci del movimento. Grazie all'astensione del Partito democratico e al voto contrario del centro-destra è stato bocciato il pdl Zanca che prevedeva un sistema via libera al riconoscimento delle coppie di fatto: proponeva infatti che nell'applicazione di tutte le leggi regionali e/o relativi regolamenti, ai fini dell'accesso ai servizi, alle azioni o agli interventi delle leggi mezzime, per nucleo familiare si intendesse la famiglia anagrafica «ossia un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune». Contemporaneamente alla bocciatura del pdl (nessuna concessione al clericalismo ma piuttosto un rispetto delle leggi vigenti) il gruppo regionale del Pd ha presentato un proprio pdl per promuovere i diritti delle famiglie. C'è un passo importante: la presa d'atto, dopo tanto tempo perso e soldi dei contribuenti spesi per nulla, «dell'incompetenza delle Regioni, costituzionalmente statuita, a formulare definizioni sulla famiglia». Certo è ancora presto per definire il Pd una svolta: restano le ambiguità lessicali («l'insistenza sulle famiglie al plurale») e una sorta di attesa messianica su quello che lo Stato potrà fare per togliere la patata bollente dalle mani della Regione: con l'auspicio velato che quello che la Regione non può fare entrare dalla porta il Parlamento possa farlo rientrare dalla finestra. Resta tuttavia l'impressione (in attesa di essere supportata dai fatti) che attraverso questo diverso, una sorta di «non possumus» dei consiglieri regionali del Pd, possano passare due fatti: una legge sulla famiglia, vera e condivisa (una prima verifica è nel forum che pubblichiamo in pagina) e una conferma. Che sui temi cruciali la sinistra radicale è sempre più lontana dalla gente e che il divorzio del Pd da questi scomodi compagni di viaggio, fautori di battaglie ideologiche e un po' fuori dal tempo, sia un vantaggio non solo per il partito ma per tutti. Anche se un recente ordine del giorno sulla famiglia presentato in Comune da un consigliere del Pd e poi votato di tutti i riferimenti alla famiglia stessi sembrerebbe confermare che non tutti l'hanno capito.

Famiglia, eppur si muove

DI MICHELA CONFICONI

E' da anni che in Regione si parla della necessità di una legge sulla famiglia, senza tuttavia essere ancora riusciti ad approvare una. Diversi sono stati i progetti presentati in questo senso, anche recentemente, dagli esponenti di varie forze politiche. Sul tema abbiamo incontrato i consiglieri regionali Tiziano Tagliani (Pd), Gianni Varani (Fi) e Silvia Noè (Udc). Cosa proponete sulla famiglia? TAGLIANI Il riconoscimento e la promozione della famiglia e delle relazioni familiari non solo come destinatari di assegni, contributi od altro, ma quale soggetto attivo delle politiche sociali. L'aspetto più innovativo è dato in sé dalla proposta di una legge organica che in 37 anni non si è mai stati in grado di licenziare. Nel merito, le associazioni familiari diventano co-programmatrici nella programmazione delle politiche sociali, e insieme a loro dentro i piani di zona si aprono spazi inediti di confronto su temi come il lavoro, l'assistenza, le tariffe dei servizi. VARANI Di tutte le mille proposte che si possono fare, la più semplice, risolutiva e utile è l'equità fiscale. Che un figlio sia riconosciuto dallo Stato per quello che veramente costa, almeno come in Francia o Germania. Oggi non è così. Siccome il fisco è deciso in gran parte a Roma, a livello regionale ho proposto un bonus figli e la «valutazione d'impatto familiare» preventiva. NOÈ Il Pd, riconoscendo la centralità sociale della famiglia, prevede una serie di misure per un nuovo welfare. Propone politiche sociali basate su due aspetti innovativi: interventi diretti al nucleo familiare (prendendo atto del fallimento delle politiche individuali) e il principio di sussidiarietà (la famiglia considerata come attore delle politiche sociali). Il progetto prevede inoltre diverse misure, tra cui: servizi di prima infanzia con forme di auto-organizzazione e di mutualità familiari; servizi pubblici o privati di assistenza socio-sanitaria domiciliare ai malati terminali; banche del tempo, per promuovere il volontariato e l'associazionismo tra le famiglie. Nei vostri progetti di legge si mette al centro la famiglia costituzionale, ovvero quella formata dal matrimonio di un uomo e una donna? TAGLIANI In verità il nostro Pd si rivolge sia alla famiglia costituzionalmente descritta, sia alle relazioni familiari tra generi differenti. Infatti la legislazione regionale vigente, e larga parte di quella nazionale, non fa alcuna discriminazione, ad esempio, in tema di assegno di cura o di accesso al nido; anzi talvolta il rischio è quello di una discriminazione al contrario. La Regione non può legiferare sulla definizione di coppie di fatto in alcun modo, ma non può neppure ignorare che oggi ci sono nella legislazione esempi di equiparazione fra coppie sposate e coppie non



Da anni in Regione si parla della necessità di una legge sulla famiglia: ora si è giunti a diverse proposte. Illustriamo quelle di alcuni consiglieri del Pd guidati da Tiziano Tagliani, di Gianni Varani (Forza Italia) e di Silvia Noè (Udc). Da tutti l'auspicio che si giunga a una formulazione condivisa

sposate, famiglie plurali, ricomposte, cui è impossibile negare l'accesso alle prestazioni sociali, soprattutto quelle legate alla genitorialità ed alla tutela delle persone deboli. VARANI Purtroppo non è scontato cosa si intenda per famiglia. Anche la proposta fatta in regione da alcuni del Pd cede purtroppo alla retorica dei generi, anche se scarica su Roma la regolazione su coppie di fatto e omosex. Va sostenuta la famiglia come unione presa sul serio tra uomo e donna prima di tutto per una questione di giustizia e onestà intellettuale. Ne abbiamo enormemente bisogno per avere solidarietà tra generazioni, per avere una vera base sociale e per il futuro. Io e molti altri partiamo da questo punto non negoziabile. NOÈ Sì. I rapidissimi cambiamenti economici, sociali e culturali, hanno mutato gli stili di vita, influenzando in maniera

critica sulla famiglia. Una certa cultura di oggi tende a ridurla ad ambito privato, perdendo di vista il significato che lo Stato e la Costituzione hanno voluto riconoscere al matrimonio: un patto pubblico stabile che sancisce il reciproco obbligo di responsabilità tra i coniugi. Se si parte da un dialogo non ideologico sul bene reale della società, credete si possa arrivare ad una Legge regionale condivisa? TAGLIANI L'inizio non è stato incoraggiante: le critiche, mosse da ragioni di politica spicciola ed amplificate dai media, piovono; ma non disperiamo che alla fine il ragionamento e il confronto ci consentano di arrivare in porto. Dietro questa proposta ci sono valori forti che appartengono a culture diverse. Non dobbiamo tuttavia confondere il piano della coerente testimonianza personale con quello delle responsabili mediazioni politiche: il rischio sarebbe quello di proposte di legge limpide, ma che rimangono carta. E ora di porsi responsabilmente in un'ottica costruttiva. VARANI Purtroppo non è più scontato, in politica, quale sia il bene reale. L'idea di uomo e donna è diversa, l'analisi della realtà diversa, così come le idee sulla famiglia, spesso campo di battaglia politica per affermare non il bene comune ma una concezione di parte o semplici calcoli elettorali. Anche se dichiarata dai mass media in crisi, strizzata e vituperata, registro che la famiglia c'è, anzi la stragrande maggioranza delle famiglie sono sane, sono realmente eroiche nel quotidiano. Guai a non sostenerle e riconoscerle. Questo per me è bene comune. Auspico che su questo si possa fare una legge condivisa ma ora ho molti dubbi. NOÈ Se si arrivasse ad una legge condivisa che sancisse la centralità sociale della famiglia sarebbe un grande risultato e un ottimo segnale istituzionale. Tuttavia, allo stato attuale, questo mi sembra un traguardo ancora lontano. Io sarò ben disposta a dialogare con chiunque porrà al centro la famiglia fondata sul matrimonio.



Quando la lettura della storia diventa ideologia

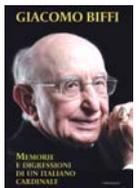
DI PAOLO CAVANA

«H» o visto in un giornale le foto dei campi di concentramento in Cambogia. Erano delle foto agghiaccianti, non diverse da quelle che tra dieci giorni troverò andando ad Auschwitz. (...) Sono diversi i colori delle bandiere, ma la vita degli esseri umani è la stessa». Sono parole di Walter Veltroni pronunciate nei giorni scorsi e pubblicate su tutti i giornali. Belle parole, largamente condivisibili e che aprono qualche motivo di speranza tra le nebbie del nuovo Pd. E lo stesso concetto sotteso ad un passaggio del recente libro di «Memorie» del cardinale Biffi, ove, con la franchezza che gli è propria ma mostrando anche grande rispetto per il suo ministero e per la politica dell'epoca, segnala, in uno studio di Giuseppe Dossetti del 1986 sul tema delle stragi (introduzione al libro di monsignor Cherardi «Le querce di Monte Solari»), l'omissione di ogni riferimento a quelle perpetrate nell'immediato dopoguerra dai comunisti nella nostra regione e in altre parti del mondo. Sembra incredibile, ma queste parole sono state

scambiate - in un commento giornalistico di uno storico di professione - per una sorta di attentato alla memoria della Shoah, che avrebbe diviso l'umanità in due categorie: uomini di serie A, che ne avrebbero compreso la centralità e agiscono di conseguenza, e uomini di serie B, incapaci di leggere la storia. Lasciamo stare il tono sgradevole di questo intervento, che si commenta da sé. Lasciamo stare anche le ragioni della rilevata omissione nel lavoro di Dossetti, su cui sono del tutto legittime le perplessità anche senza prospettare reati di lesa maestà. Ci chiediamo piuttosto: ha ancora un senso oggi, soprattutto per i cristiani, riproporre una lettura della storia basata sull'asserito primato, elevato addirittura a dignità teologica, della strage di un popolo rispetto ad un altro? Ha forse più valore la vita di una persona in base alla sua appartenenza etnica o religiosa? Quella di un ebreo rispetto a quella di un cristiano, di un armeno, di un africano? Perché è questo l'esito cui conduce una simile tesi, di considerare più importante o meritevole il dolore di un popolo, di una Nazione, di una classe sociale o di una etnia, deducendo il valore della persona umana sulla base di criteri storici,

A margine di un commento alle Memorie del cardinale Biffi

ideologici, genetici, comunque sempre arbitrari rispetto al suo valore assoluto, aprendo così la strada ad una delle tante filosofie o teologie della storia, riduzioniste e parziali, che hanno drammaticamente segnato il destino dell'umanità negli ultimi secoli. Molto più laica appare la lettura della storia che ci viene suggerita dalle parole del Cardinale e che corrisponde alla grande novità del cristianesimo, e su la universalità, per cui la vita di ogni uomo, in quanto figlio di Dio e chiamato alla salvezza, merita di essere ugualmente onorato e considerato nel bilancio complessivo delle vicende umane, a prescindere dalla sua appartenenza razziale, etnica, politica o religiosa. Grazie al cielo abbiamo avuto un Pastore che ha saputo esercitare il suo ministero senza preconcetti ideologici o preclusioni confessionali, ma restando sempre fedele al suo mandato: l'annuncio di Cristo come supremo giudice della storia. Gliene saremo sempre grati.



GIACOMO BIFFI

Don Benzi, il suo segno anche a Bologna

«Quando ho saputo sono rimasto sconvolto, anche per la profonda amicizia e fraternità che ci legava», ha commentato così il cardinale Carlo Caffarra, la notizia della morte di don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, deceduto nella notte di venerdì, all'età di 82 anni, per un arresto cardiaco. «Credo che sia uno dei testimoni più alti che la Chiesa italiana abbia avuto del Vangelo di Cristo, della carità cristiana, della condivisione del destino dei più poveri - ha poi aggiunto - Sulla sua figura sarà necessario ritornare e meditare a lungo. Quando lo incontravo amavo diregli, anche se lui si arrabbiava un po', che mi sembrava di avere davanti San Luigi Orione».

Da parte sua Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, ricorda don Benzi come un «uomo di Dio, sacerdote di grande fede, grande speranza e carità concreta», che ha dedicato la sua vita alla lotta contro le più grandi piaghe della nostra epoca: l'aborto, la prostituzione, l'abbandono dei minori, la disgregazione della famiglia. «Ho conosciuto don Oreste negli anni 70 - ricorda Mengoli - prima ancora che fondasse la comunità Papa Giovanni XXIII. Era un prete che ha "predicato sui tetti" l'amore di Dio attraverso le opere, lasciando così un

segno profondo nelle persone: perché la carità senza le opere è una campana sorda. Ed è stato tanto forte il suo carisma che ha seminato nei 5 continenti». «Le sue opere qui in Emilia Romagna - aggiunge - sono note a tutti: le Case famiglia, le Case dove vengono accolte le prostitute per essere liberate dalla loro schiavitù, la lotta contro l'aborto, l'accoglienza dei minori senza famiglia». Don Benzi era particolarmente noto a Bologna per i martedì mattina nei quali si trovava assieme agli appartenenti alla sua associazione davanti alla Clinica ginecologica dell'Ospedale Sant'Orsola, dove si praticano gli aborti, a recitare il Rosario. «Credeva nella preghiera - prosegue Mengoli - e che questa potesse smuovere le coscienze. Inizialmente sembrava un utopista. Invece qualcosa sta iniziando a cambiare. Lascia un grande vuoto spirituale e un bel "pieno" di opere e ricordi belli». La sua assenza, dice infine Mengoli, «si sentirà anche nella Caritas di Bologna, anche se don Oreste era riuscito a coinvolgere le persone e a renderle responsabili nell'animazione. Perciò le sue opere andranno avanti anche senza di lui». (C.U.)



Don Oreste Benzi

Convegno Caritas parrocchiali

Sabato 17 novembre dalle 9 alle 12.30 al Seminario Arcivescovile si terrà il 17° Convegno delle Caritas parrocchiali e delle associazioni caritative della diocesi. Il tema sarà «Se condividiamo il pane celeste, come non divideremo il pane terreno?» (Didaché, 4,8). Introdurrà e presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Castel San Pietro

Il Cardinale sull'educazione

«Siamo educatori» è il titolo del corso per genitori, insegnanti e catechisti che la parrocchia di Castel San Pietro Terme organizza nei quattro martedì di novembre. Martedì 6 alle 20.45, al Teatro Jolly, aprirà la serie il cardinale Caffarra, sul tema «Emergenza educativa: impegno, bellezza, fatica di educare». Gli appuntamenti seguenti si terranno nella Sala Accademica, sempre alle 20.45. Questo il calendario: martedì 13 Giampaolo Venturi, docente di Storia e Filosofia, «Influsso di tv, telefonini, Internet, sport, eccetera... nell'educazione di bambini e ragazzi»; martedì 20 Elena Ugolini, presidente del Malgigi e monsignor Lino Gorio, vicario episcopale per la Cultura e la comunicazione, «Quale impegno educativo per una completa formazione della personalità dei nostri ragazzi»; martedì 27 tavola rotonda col sindaco Vincenzo Zaccinoli, il parroco monsignor Silvano Cattani e la presidente delle Scuole Vistandine Carmen Falconi.

Giovedì, festa di tutti i Santi della Chiesa di Bologna, le spoglie del Venerabile, apostolo dei sordomuti, saranno trasferite dalla Cappella interna dell'ex Istituto Gualandi alla Basilica. La cerimonia sarà presieduta dal Cardinale

Gualandi in S. Petronio

DI MICHELA CONFICCONI

A partire dai prossimi giorni i visitatori della Basilica di San Petronio avranno la possibilità di soffermarsi, nel corso della loro visita, davanti alle

spoglie di una figura assai significativa della storia della nostra diocesi: quella del Servo di Dio monsignor Giuseppe Gualandi. Non solo, ma anche di raccogliere materiale sulla sua storia e l'opera da lui fondata. Questo contribuirà a diffonderne la conoscenza e la venerazione. È anche per questa ragione che i confratelli della Piccola missione hanno domandato il trasferimento dalla Cappella interna dell'ex Istituto Gualandi, in via Nosadella, dove la cassetta con i resti mortali era conservata dal 1949, a una delle Basiliche principali della città. «Il luogo interno dove prima si trovava - spiega padre Salvatore Tucci, superiore locale della congregazione - non favoriva l'accesso. Veniva solo chi sapeva: e questo non ci sembrava adeguato alla statura umana e spirituale del nostro fondatore. La nuova collocazione è invece estremamente più visibile. Lo si potrà pregare di più. E questo, speriamo, potrà portare a miracoli per la beatificazione e la canonizzazione, dopo la dichiarazione delle virtù eroiche già avvenuta nel 2001». «Per questa ragione - conclude padre Tucci - viviamo questo momento con gioia, come un grande dono alla nostra famiglia religiosa. E ringraziamo il Signore, che ce lo ha permesso, rispondendo affermativamente alla nostra domanda».

L'evento avviene in un momento particolarmente significativo per la Piccola missione: il centenario della morte di monsignor Gualandi, avvenuto il 14 luglio 1907. «Nel corso dell'anno abbiamo avuto anche altre celebrazioni - prosegue il superiore - La principale è stata l'ordinazione di due nuovi nostri sacerdoti nella chiesa della Santissima Trinità, quella dove monsignor Gualandi ebbe la vocazione. Si è trattato di due religiosi stranieri, uno del Congo e uno delle Filippine, al momento impegnati negli studi di specializzazione a Roma. Un bel segno della dimensione universale della nostra esperienza». Quello di quest'anno è il secondo intervento sulla salma di monsignor Gualandi. Il primo, infatti, risale al 1949, in occasione di un altro anniversario significativo: il centenario della vocazione. Allora venne riesumato il corpo, sepolto alla Certosa, e traslato in via Nosadella. «Abbiamo accettato volentieri la richiesta della Congregazione - spiega da parte sua monsignor Gabriele Cavina, pro vicario generale della diocesi - e ci è sembrato opportuno effettuare la traslazione proprio al termine dell'ottavo giorno della festa di tutti i Santi, che nella nostra diocesi coincide con la festa di tutti i Santi bolognesi».



Una missione ecclesiale e civile

DI ALESSANDRO ALBERTAZZI

Cento anni fa, al passaggio dei resti mortali di monsignor Giuseppe Gualandi a bolognesi si raccolsero riventi: i commercianti ritennero doveroso rendergli omaggio abbassando le saracinesche dei loro negozi. Fu un riconoscimento della sua grandissima carità, esercitata a Bologna, a Firenze, a Roma dal 1849 alla morte, per 57 anni, durante i quali non aveva solo fondato l'Istituto inteso al suo nome e la congregazione Piccola Missione per i sordomuti (costituita di due famiglie, quella dei padri e quella delle Pie sorelle), ma aveva soprattutto educato, conoscendoli e seguendoli tutti personalmente, quasi mille sordomuti e sordomute. La molla della vocazione ai sordomuti, il vero fine di Giuseppe Gualandi, non era stata la loro educazione, la loro formazione professionale, ma specificamente la volontà di liberarli, di redimerli, da una profonda limitazione che egli visse come ingiustizia. I sordomuti, diceva, dovevano essere accolti in paradiso e per questo dovevano «sapere di Gesù e di Maria». Tutta la sua opera, tutta la sua missionarietà nasce da questa semplicità, ma insieme profondissima constatazione, che costituisce ancora oggi e in prospettiva l'attualità del

suo dono. Da questa affermazione primaria, discendono tutte le altre attività. L'impegno, rivolto in primo luogo ai bolognesi, è un cambio di mentalità, di procurare che si desse luogo alla distinzione tra il sordo e il «cretino», facendo così inserire il non udente tra i cittadini con pienezza di diritti e doveri. Non sembra questo un compito da poco. Al contrario, fu un lavoro apostolico che comportò iniziative pubbliche di rilievo, sia per far comprendere il valore dei sordomuti attraverso le loro opere, sia per chiedere con umile insistenza di aiutare le istituzioni che operavano per alleviare questa menomazione, anche dal punto di vista medico. In questo contesto, l'originalità dell'opera di Giuseppe Gualandi risiede nella duplice prospettiva missionaria, ecclesiale e civile, e quest'ultima con dimensione italiana e universale. Egli volle fortissimamente che la Chiesa riconoscesse e sostenesse non il suo impegno, ma l'impegno complessivo per i sordomuti, che anche per essi fosse una vera madre, con continuità e senza distinzioni. La congregazione da lui fondata corrispondeva a questo scopo ed era la prima istituzione ecclesiale specifica. Fu una difficile

Alle 18 Vespri e benedizione della tomba

Giovedì 8, festa di tutti i Santi della Chiesa di Bologna, le spoglie del venerabile monsignor Giuseppe Gualandi, fondatore della congregazione della Piccola missione per i sordomuti, saranno trasferite dalla Cappella interna dell'ex Istituto Gualandi (via Nosadella 49) alla Basilica di San Petronio. La cerimonia sarà presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, alle 18 in Basilica il canto dei Vespri e a seguire la benedizione della nuova tomba. L'urna sarà deposta nella terza cappella della navata sinistra della Basilica, quella dedicata a Sant'Ivo.

impresa che si concluse con l'accoglienza accordatagli da Leone XIII, segno di una benevolenza e foriera di futuro. Poi, volle che si potesse realizzare in Italia una rete, una catena di istituzioni tra loro collegate, in rapporto di solidarietà reciproca, dedicate ai sordomuti, uomini e donne. Istituzioni intese come luoghi di formazione, ma anche e specialmente come luoghi di riferimento costante dei sordomuti, dove fosse possibile convenire per fare festa, per chiedere e ricevere consigli e aiuti, per rivendicare diritti, per promuovere doveri, per pregare insieme, per celebrare la «Giornata del sordomuto». Questa azione di Giuseppe Gualandi è stata a questo titolo indicata come la costruzione de «Italia dei sordomuti». Da questa Italia Gualandi non cessò mai di guardare all'universalità della costruzione e a proiettare gli sviluppi.



Madonna del Lavoro conclude il 50°

La parrocchia della Madonna del Lavoro, retta dai religiosi Gualandiani, sta per concludere le celebrazioni del 50° della propria erezione. Momento culminante e conclusivo sarà l'incontro, venerdì 9 alle 21, col cardinale Caffarra che terrà un'«Piccola catechesi sulla carità». «Abbiamo chiesto all'Arcivescovo di trattare questo argomento per due motivi», spiega il viceparroco don Pietro Beretta «anzitutto perché la nostra congregazione si chiama proprio dei «Servi della carità» e questa è la nostra principale vocazione; inoltre, nel territorio della parrocchia sorge la Casa di cura «Madre Tonino», retta dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia che hanno come fondatore un santo della città, il Beato Giuseppe Nascimbene. Nella nostra parrocchia poi ci sono molte opere caritative: dalla distribuzione di cibo ai poveri al servizio al Dormitorio all'assistenza agli anziani, all'accoglienza dei parenti dei malati e altro ancora. Tutte queste opere, però, lavorano un po' «in ordine sparso», non c'è coordinamento: sarebbe necessaria una Pastorale della carità più organica, che facesse magari riferimento ad una Caritas parrocchiale. Su questo chiederemo al Cardinale di aiutarci, e potrebbe essere il frutto più prezioso del 50°». (C.U.)



Don Casiello al Bairro da Paz

Ha incontrato un don Claudio emozionato ma molto deciso, e soprattutto ben inserito nella realtà locale. È questo il quadro che traccia don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, del suo incontro con don Casiello, entrato ufficialmente come parroco sabato 27 ottobre nella parrocchia brasiliana di Nostra Signora della Pace. Dal 22 al 29 ottobre lo è infatti andato a trovare a Salvador Bahia, per essere presente al suo ingresso. «La cerimonia è stata intensa e vivace - racconta don Nardelli - La chiesa era piena. C'erano una decina di sacerdoti e moltissimi fedeli dalle parrocchie dove don Claudio ha fatto esperienza pastorale in questi mesi: Iapua e Camacari. Erano pure presenti tanti volontari italiani che da anni vivono in Brasile. A presiedere è stato uno dei vescovi ausiliari di San Salvador, don Josafat, mentre i

canti erano stati preparati dai giovani. È seguita poi una grande festa popolare. Le suore Minime avevano realizzato, insieme ai ragazzi del progetto Crescer, un spettacolo. Un bel momento, insomma, cui è seguito immediatamente l'inizio della vita ordinaria. «Già nel pomeriggio siamo andati a celebrare Messa in due delle sei cappelle della parrocchia, che comprende circa 53 mila abitanti», prosegue il sacerdote. «La domenica, poi, due Messe al mattino e due al pomeriggio, e alle 11 il Battesimo di 7 bambini». La settimana di permanenza di don Tarcisio è stata densa di incontri per lui e don Claudio. Tra gli altri quelli col bolognese Paolo Foglia, impegnato nella struttura per orfani di padre Piazza, e con padre Aderbal, direttore della fondazione Avear, promotrice di molte opere nel «Bairro da paz».



Un momento della cerimonia

Amci, primo incontro sulla sofferenza

Giovedì 8 si terrà il primo appuntamento del ciclo di incontri promosso dall'Amci di Bologna su «Come la sofferenza interpella gli operatori sanitari: il medico, l'infermiere, il tecnico sanitario», per i propri iscritti ma aperto a tutti. Alle 20.45, nella sede della Confraternita della Misericordia (Strada Maggiore 13), a parlare sarà monsignor Fiorenzo Facchini, su «La sofferenza nella Sacra Scrittura, nella Storia della salvezza e nel Magistero della Chiesa». «Gesù non spiega perché c'è la sofferenza, ma ne fa l'esperienza - afferma monsignor Facchini - Il mistero pasquale rivela il superamento della sofferenza e della morte per Gesù e per l'umanità redenta». Monsignor Facchini parlerà quindi delle cinque dimensioni del dolore umano: quella teologica (la sofferenza di Cristo è redentiva), quella ecclesiale (la sofferenza personale viene unita a quella di Cristo), quella morale (il dolore richiama alle domande essenziali), quella sociale (sollecita alla solidarietà), e quella escatologica («ero malato e mi avete visitato»). «Nella visione cristiana la sofferenza non è un bene di per sé - conclude - Va superata o alleviata, ma se accettata con amore diventa strumento di redenzione». (M.C.)

Gmg 2008, in chiusura le iscrizioni per Sydney

Sono in chiusura le iscrizioni per la prossima Giornata mondiale della Gioventù, dal 10 al 20 luglio 2008 a Sydney, in Australia. Termine ultimo per segnalare la propria partecipazione al Servizio di Pastorale giovanile è domenica 11 novembre: via Altabella 6, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it. Il costo del pacchetto è di euro 2600. La Pastorale giovanile offrirà comunque un supporto organizzativo a chi decidesse solo più avanti di aderire; non sarà però garantita la partecipazione insieme al gruppo dei bolognesi.

Don Massimo D'Arosca, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, descrive l'appuntamento come «un evento forte, un'occasione unica per toccare con mano l'universalità della Chiesa e sperimentare, in un clima di festa, la comunione profonda che unisce quanti, di qualunque cultura e tradizione, hanno incontrato Cristo». In questo senso, prosegue, Sydney sarà un dono prezioso per tutti i giovani, anche per coloro che non potranno andare e che, considerati la distanza e il costo, saranno la maggior parte. «A loro - aggiunge - va il grande invito a seguire con tutti gli strumenti a disposizione, web e televisivi». Per gli italiani, la Gmg 2008 si spingerà lontano come non mai. «Sydney è dall'altra parte esatta del mondo - prosegue don D'Arosca - Se per noi luglio è estate, là è invece pieno inverno. Le stesse distanze sul luogo saranno del tutto nuove. A ospitare sarà infatti un intero continente, e non solo un Paese. Si andrà dai 40 gradi del deserto del nord, alle temperature decisamente più miti della Nuova Zelanda. I ragazzi della nostra diocesi saranno al sud, nella diocesi

di Melbourne, a circa 800 chilometri da Sydney». Don D'Arosca sottolinea poi il contesto particolare nel quale la prossima Giornata si viene a collocare per i giovani italiani, ovvero il percorso triennale dell'Agorà, del quale sarà «cerniera» tra il 2° e 3° anno: «un motivo in più per partecipare», commenta.

Al momento sono iscritti circa 70 bolognesi. Tra essi Agnese Bertocchi, 23 anni, della parrocchia di Poggio di Castel San Pietro Terme. «Ho già partecipato a Roma 2000 e Colonia 2005 - racconta - esperienze che mi sono rimaste radicate nel cuore, e che mi hanno fatto rendere conto che non sono sola ad avere "scommesso" sulla Chiesa». Di qui la scelta di fare il tris, anche se l'appuntamento a Sydney comporta qualche sacrificio: «per mettere da parte la quota già da quest'anno ho iniziato a risparmiare e ho rinunciato alle ferie». Patrizia Saggioli di San Giuseppe Cottolengo e Mario Mezzanotte di San Camillo de Lellis di San Giovanni in Persiceto, già «giovani» delle scorse Gmg, nel 2008 parteciperanno invece in veste di educatori: «è un'esperienza estremamente formativa - affermano - che può cambiare la vita».



Michela Conficconi

Cefa ed Mcl organizzano sabato un convegno a 40 anni dall'Enciclica «Populorum Progressio». Relatore principale monsignor Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace

Sviluppo è cultura

DI MICHELA CONFICCONI

Monsignor Crepaldi, quali sono le sfide più attuali della Populorum Progressio?

Mi sembrano soprattutto due: il pericolo della tecnica da essa segnalato («La tecnocrazia di domani può essere fonte di mali non meno temibili del liberalismo di ieri») e la carenza di pensiero («Il mondo soffre per una mancanza di pensiero»). Oggi c'è il pericolo di tecnicizzare lo stesso sviluppo e manca ancora un pensiero capace di pensare l'unità della famiglia umana. Uno dei modi più frequenti di tecnicizzare lo sviluppo è di farne solo un problema materiale, ossia di strutture e di aiuti economici, e non anche un problema immateriale, ossia di cultura, di visione dell'uomo. Molti fattori che oggi frenano lo sviluppo sono di questo secondo genere: l'individualismo egoistico nei Paesi ricchi, gli odi tribali nei Paesi poveri. «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace»: così nell'Enciclica si esprimeva Paolo VI. Le sembra un messaggio recepito dai Paesi del Primo Mondo? C'è una volontà di aiutare i Paesi poveri a sviluppare una propria economia?

La tradizionale distinzione tra primo, secondo, terzo mondo mi sembra ormai superata. I Paesi emergenti, per esempio, dove li inseriamo? C'è oggi una responsabilità plurale che chiama in causa i Paesi sviluppati, ma anche quelli emergenti ed anche i gruppi dirigenti dei Paesi poveri, solo per limitarmi ad alcuni soggetti. Detto ciò, è chiaro che i governi dei Paesi sviluppati stanno facendo ancora poco per lo sviluppo. Non mi riferisco solo a «quanto» danno - si sa che in molti casi siamo ancora molto lontani dallo 0,7 per mille del Pil, stimato necessario per raggiungere gli Obiettivi del Millennio - ma anche a «come» lo danno. L'aiuto deve essere emancipante e sussidiario.

In che senso senza sviluppo la pace è in pericolo? Perché la pace, come diceva Paolo VI nella Populorum Progressio, «non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze»; essa comporta un ordine fondato sulla giustizia. E però un errore far risalire le cause della guerra alla sola povertà economica e al

sottosviluppo. Non bisogna mai dimenticare che sia lo sviluppo, sia la pace non hanno solo cause materiali ma soprattutto immateriali, prima fra tutte la «la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli», come pure afferma la Populorum Progressio.

Quando si parla dei Paesi sottosviluppati si pensa sempre che la cosa riguarda solo le scelte dei politici che governano le nazioni. C'è qualcosa che possono fare le singole persone? Certamente, perché oggi il problema dello sviluppo implica la responsabilità di una pluralità di soggetti, per esempio gli imprenditori, gli operatori finanziari e gli stessi consumatori. Inoltre non dimentichiamo che lo sviluppo ha bisogno di grandi interventi ma anche di microrealizzazioni e soprattutto di accompagnamento. Importante è comunque non agire da soli, ma dentro la «rete» della società civile internazionale e guidati da una corretta visione della persona umana e, quindi, dello sviluppo.

Globalizzazione e sviluppo umano possono stare insieme? Dipende da cosa intendiamo con i due termini. Giovanni Paolo II ha più volte ripetuto due concetti fondamentali: la globalizzazione in sé è neutra e tutto dipende da cosa noi ne facciamo; la globalizzazione deve avvenire nella solidarietà. È sbagliato attribuire tutte le colpe alla globalizzazione intesa in modo impersonale ed anonimo. Bisogna lavorare per indirizzarla verso il bene di tutti.

Cosa pensa delle realtà di volontariato internazionale? Il volontariato internazionale è un attore molto importante per lo sviluppo. Esso tuttavia dovrà sempre di più coniugare insieme la carità con la verità. Non deve solo dare, ma fare attenzione a come l'aiuto viene dato, professionalizzarsi sempre di più, evitare qualche tentazione all'autoreferenzialità o ad una certa inefficienza pur venata di buona volontà. Deve essere anche culturalmente preparato e deve farsi guidare dalla Dottrina sociale della Chiesa. Non deve aver paura di educare e deve mantenersi libero dalle ideologie, che anche oggi sono in agguato. Il segreto è di avere a cuore l'uomo, l'uomo concreto.

**Alle 9.30 nella Sala consiliare della Provincia**

Il Cefa e il Movimento cristiano lavoratori promuovono per sabato 10 un convegno sul tema «Bene comune e sviluppo dei popoli. Nuove sfide nell'era della globalizzazione a 40 anni dalla "Populorum Progressio"», in occasione dei 40 anni dall'emanazione dell'enciclica di Paolo VI sullo sviluppo mondiale. L'appuntamento, che si svolgerà nella Sala consiliare della Provincia (via Zamboni 13), avrà inizio alle 9.30, e vedrà la partecipazione di monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, che terrà una relazione su «Quale sviluppo umano nella stagione della globalizzazione?». Gli altri relatori saranno: Kouamé Benjamin Konan, ambasciatore della Costa d'Avorio, («La Populorum Progressio e le nuove sfide dell'Africa»), e Juan Gabriel Valdés, ambasciatore del Cile, («La Populorum Progressio e le attese dell'America Latina»). Presenta Marco Benassi, presidente provinciale

Mcl; introduce il senatore Giovanni Bersani, presidente onorario Assemblea Ue - Acp; conclude Francesco Tosi, già presidente Cefa e volontario in Tanzania. «Ci sono documenti che segnano la storia e che non invecchiano mai - spiegano gli organizzatori - È quanto si percepisce chiaramente leggendo oggi la "storica" enciclica "Populorum Progressio". Il documento, contemporaneo a eventi epocali, come l'indipendenza dei Paesi africani, e a vari sanguinosi conflitti (Vietnam, guerra dei Sei giorni, guerra civile in Biafra), portò i temi della mondializzazione, dello sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, della condivisione delle risorse e del destino comune dell'umanità, all'attenzione della responsabilità dei singoli e delle nazioni. Oggi vogliamo rivisitare tanta ricchezza per coglierne l'ancora attuale carica profetica». (M.C.)



Crepaldi

I bolognesi a Mosca per il nuovo arcivescovo

Monsignor Pezzi con i confratelli

La nostra comunità diocesana ha partecipato con un gruppo di sacerdoti e laici alla consacrazione episcopale di monsignor Paolo Pezzi, nuovo arcivescovo di Mosca, avvenuta nella Cattedrale della Madre di Dio nella capitale russa il 27 ottobre. Monsignor Pezzi, che è il primo italiano a ricoprire questo impegnativo incarico, è nato l'8 agosto 1960 a Russi, in provincia di Ravenna. Nell'aprile 1991 ha fatto parte del primo nucleo di sacerdoti del movimento di Comunione e Liberazione partito per la Siberia. A Novosibirsk, dove è rimasto cinque anni, ha svolto una molteplice attività per il consolidarsi della comunità di don Giussani, e ha messo in cantiere varie iniziative verso i giovani e gli uomini di cultura. Una svolta significativa nel suo ministero sacerdotale si è avuta con la responsabilità di rettore del Seminario «Maria Regina degli Apostoli» a San Pietroburgo. La nomina ad Arcivescovo non ha suscitato grande sorpresa. Monsignor Pezzi, infatti, ha imparato la lingua, studiato la cultura e la storia russa, e ha mostrato sempre attenzione e affetto verso la Chiesa ortodossa e soprattutto verso chi si batte per l'unità dei cristiani. «La Provvidenza divina la manda nella terra dei martiri e dei confessori della fede - ha detto il vescovo consacrante monsignor Tadeusz Kondrusiewicz - la manda nella terra dove c'è bisogno di promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso. Da affrontare restano le pericolose sfide del secolarismo, che fa del relativismo morale il nuovo credo degli uomini d'oggi». Alla celebrazione hanno partecipato rappresentanti di diverse fedi religiose. Gli ebrei, attraverso il telegramma del rabbino di Mosca, hanno formulando al nuovo Arcivescovo l'augurio che «la sua presenza aiuti il consolidamento di una vicinanza più profonda tra le varie fedi». Di grande rilievo la presenza della Chiesa ortodossa russa con tre esponenti del Patriarcato e con un caloroso messaggio del Patriarca Alessio II, il quale ha auspicato che il servizio di monsignor Pezzi «si svolga in continuità di dialogo». Il neo consacrato, il cui motto episcopale è «Gloriae Christi Passio» (passione per la gloria di Cristo), ha affermato: «il mio primo compito è essere testimone della fede. Solo autentici testimoni possono generare o rigenerare il popolo cristiano. Tenendo conto che nella terra di Russia ci sono profonde radici cristiane, vorrei intensificare l'attenzione alle famiglie, curare particolarmente l'annuncio del Vangelo ai giovani e impegnarci concretamente in opere di carità, secondo le indicazioni dell'Enciclica "Deus Caritas est"». Accomiatandoci ho ricevuto una promessa: «verrà a trovarvi a Bologna».

Padre Tommaso Toschi, delegato arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est

Seminario. Apre il «Laboratorio di spiritualità»

Il rapporto con la guida spirituale è un modo privilegiato, il più naturale e antico della storia cristiana, per imparare e vivere il rapporto personale col Signore. Si può anzi dire che l'esperienza di Dio passa anche attraverso gli aspetti più umani del dialogo col la figura di riferimento. Di questo parlerà domani padre Amedeo Cencini, dalle 9.30 alle 12.50 in Seminario (piazzale Bacchelli 4), nel primo appuntamento del «Laboratorio di spiritualità 2007» per formatori, che quest'anno ha come tema «Il dialogo nell'accompagnamento spirituale e vocazionale». A lui il compito di svolgere la prima delle tre Lezioni fondamentali, quella a carattere pedagogico. «Ci sono tre aspetti della dinamica di direzione spirituale che è necessario conoscere - spiega padre Cencini, psicologo e docente di Pastorale vocazionale all'Università salesiana di Roma - Anzitutto che il colloquio di accompagnamento ha una funzione propedeutica, ovvero preparatoria, alla relazione con Dio. Non deve quindi «portare» alla persona di colui che guida, ma essere aperto al «terzo», cioè al Signore, per condurre al progetto che egli ha sul giovane. Il formatore deve poi essere cosciente che il dialogo ha una funzione «simbolico - proiettiva». Questo significa che il rapporto che stabilisce col giovane, attraverso un proprio personale stile comunicativo, diventa immagine del rapporto con Dio. È un po' quello che succede al bambino,

che impara naturalmente a pensare Dio attraverso le figure dei propri genitori. Ed è proprio per questa ragione che il dialogo di accompagnamento può infine assumere una funzione «terapeutico - correttiva»: i giovani che negli anni si sono formati un'immagine distorta del volto dell'Eterno, possono nella nuova relazione spirituale recuperare l'autenticità». Ne derivano alcune attenzioni da parte di chi guida. «La delicatezza del ruolo che si svolge esige una grande libertà di mente e di cuore - raccomanda padre Cencini - Libertà dai propri interessi (necessità di vocazioni o di conferme personali); e libertà per accompagnare il giovane alla verità di sé, che significa sempre condurre a un'alta, poiché Dio chiede più di quello di cui ci pensiamo capaci». (M.C.)

**Il Vescovo ai «Venerdì» del Tincani**

Il «Tincani» ormai da alcuni anni è abbinato, giustamente, ai corsi della Libera Università; ma è anche «Biblioteca per i Giovani» (quest'anno, con una offerta straordinaria per gli studenti liceali e universitari) e altre iniziative culturali, fra le quali le «Conferenze dei venerdì», aperte a tutti. Da tempo, la prima parte di queste è rivolta ai problemi della città. Quest'anno, in particolare, un primo ciclo dal titolo «La solidarietà corre sul filo», «visita» alcuni dei settori più delicati del nostro contesto sociale: le donne (7 dicembre), le nascite (11 gennaio), i ragazzi in difficoltà (25 gennaio). Non mancano però anche incontri a tema vario: da un omaggio a Papa Benedetto XVI con la presentazione del libro «Gesù di Nazareth» (1 febbraio) a due conferenze che rievocano figure di cui ricorrono gli anniversari: Carlo Goldoni (8 febbraio) e Felice Orsini (14 marzo). E infine un originale incontro musicale «La parola di Dio nella musica» (29 febbraio). In apertura della serie, venerdì 9 novembre alle 17, fa testo a sé un incontro con monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare della diocesi, sul tema «I Congressi eucaristici a Bologna». Perché «Città» è, agostinianamente, non solo un insieme di «problemi», ma l'insieme delle persone, quelle reali, della nostra generazione; i problemi, prima di essere «tecnici», sono «di fondo». Non è la metratura delle abitazioni o la velocità dei trasporti l'elemento risolutivo, per quanto obiettivo da perseguire: è la dimensione antropologica; e questa, lo si voglia o no, rinvia a un concetto teologico, alle conseguenti relazioni fra uomo e donna, alla famiglia. Il «Tincani» ne è ben convinto.

Giampaolo Venturi

Ad «Alimentarti» il cibo sposa la qualità

Presentare e valorizzare i prodotti agroalimentari ed enogastronomici tipici e di qualità del nostro Paese e far conoscere le peculiarità dei sistemi produttivi artigianale e cooperativo. Sono questi gli obiettivi di «Alimentarti», il 2° Salone dell'agroalimentare artigianale e cooperativo di qualità, promosso da Confartigianato e Confcooperative regionali in collaborazione con Bologna Fiere e in programma al Quartiere fieristico da giovedì 8 a domenica 11 (apertura al pubblico, con ingresso gratuito, da venerdì 9). La rassegna vuole promuovere i caratteri distintivi e di successo dell'agroalimentare artigianale e cooperativo quali la componente umana, il forte radicamento territoriale ed i valori etici: tutti elementi alla base di una produzione ottenuta nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente. Alcune centinaia di aziende proporranno degustazioni tematiche ed assaggi coinvolgendo i visitatori con profumi e sapori ed aprendo i propri stand alla vendita diretta. Particolarmente interessanti risulteranno i «Laboratori del gusto» dedicati a pasta fresca, carne, pasticceria, cioccolato e gelateria.



Un'intera rivista sul «Museo Pelagalli»

È in edicola (in abbinamento col «Resto del Carlino» fino al 25 novembre) il numero 80 della rivista «Antique radio magazine. Radio d'epoca e dintorni». Si tratta di un numero monografico interamente dedicato al «Museo della comunicazione Gianni Pelagalli». La rivista ne documenta con un ricco corredo di immagini la storia, dagli esordi, legati alla passione di Pelagalli per la radio e per i suoi «misteri», fino al periodo attuale. Il Museo oggi raccoglie 2000 pezzi, tra cui numerosi unici e originali «firmati Marconi», organetti, carillon, macchine musicali meccaniche, fonografi, grammofoni, proiettori cinematografici, televisori. Cimele che fanno parte delle origini e della storia della radio, del cinema, della televisione e della musica. La rivista, scrive a Pelagalli il vescovo ausiliare monsignor Vecchi «mi ha dato l'opportunità di riscoprire ancora una volta la ricchezza impareggiabile del tuo museo e i tanti attestati di stima e amicizia che in tanti anni hai ricevuto a tutti i livelli. Ringraziamo la Provvidenza che ha voluto impreziosire la tua vita con tanti doni e capacità sempre messi a servizio con spirito evangelico dell'intera comunità». «Desidero compiacermi con lei» scrive da parte sua il cardinale Caffarra, «per l'impegno culturale che attraverso il Museo della comunicazione sta vivendo, soprattutto a favore degli studenti».



La Pira, modello di cristiano anche per il terzo millennio

Domani, trentennale della morte di Giorgio La Pira, nella Basilica di San Marco a Firenze saranno inumati i suoi resti mortali. La Pira, mistico e monaco nel mondo, uomo di grande carità e di preghiera fu un politico atipico, che seppe incarnare un tipo di cristianesimo fatto di grande fede, ma inserito nella Storia con grande concretezza. La Pira fu presidente delle Conferenze di San Vincenzo della Toscana dal 1950 sino al 1968. Questa associazione lo vide attivo sin dal suo arrivo a Firenze da Pozzallo nel 1926. Sull'esempio di Federico Ozanam diede vita a numerose conferenze giovanili vincenziane. Nel 1931 il cardinale Elia Dalla Costa gli affidò lo sviluppo dell'Azione Cattolica in tutta la diocesi. Quell'impegno di evangelizzazione lo portò a contatto con numerosissimi poveri. Ebbe modo di soccorrere questi sofferenti, con aiuti morali e materiali animando le Conferenze di San Vincenzo. Nel 1934 fondò l'«Opera di San Procolo» con lo scopo di raccogliere la domenica attorno alla Mensa celeste i poveri e gli emarginati. A questo impegno restò fedele per tutto il corso della sua vita. Usava definirsi un «cattolico bambino», molti lo consideravano un visionario, un illuso, e lo avversarono anche quando sostenne la difesa ed i diritti degli operai e delle classi più umili. Nel 1946 partecipò all'Assemblea Costituente, nel 1951 divenne sindaco di Firenze, successivamente più volte fu eletto al Parlamento. Nel 1954 così scriveva della sua esperienza politica: «Non ho mai voluto essere né deputato né sindaco: mi ci hanno violentemente posto... Io non ho nessuna vocazione sociale, non desidero riformare niente: non ho nessuna dottrina sociale o metafisica da annunciare. Se un desiderio io possiedo è quello soltanto di stare con il Signore nella pace benedetta dell'orazione e della riflessione». Giovanni Paolo II, il 26 aprile 2004 nel corso di una pubblica udienza affermò che «la testimonianza di La Pira è stata una straordinaria esperienza di uomo politico e di credente, che ha saputo unire la contemplazione e la preghiera all'attività sociale ed amministrativa, con una predilezione per i poveri e i sofferenti». Il riverbero della carità di La Pira ebbe ricadute anche a Bologna dove nel 1939 Padre Marella, dopo aver trasformato in chiesa un vecchio magazzino di «ruscaroli» in via Piana, in quel luogo, a partire dal 1940, ogni domenica convocò poveri e derelitti, e per loro spezzò il Pane Celeste sull'esempio di quanto a Firenze faceva Giorgio La Pira.



La Pira

Paolo Mengoli

Prosegue il percorso realizzato insieme da Caritas diocesana e Azione cattolica. Domenica scorsa il primo appuntamento, giovedì il secondo

L'INTERVENTO

FANIN, UN DELITTO NATO DALL'ESTREMISMO DELL'IDEOLOGIA

ALESSANDRO FERIOLI

Cinquantanove anni fa, nella tarda serata del 4 novembre 1948, un giovane giaceva in agonia sulla via Biancolina di San Giovanni in Persiceto. Era stato da poco aggredito, mentre rincasava in bicicletta, da tre uomini che l'avevano massacrato a pugni e colpi di spranga. Soccorso da un uomo di passaggio e condotto all'ospedale, morì nelle prime ore del giorno successivo. Il suo nome era Giuseppe Fanin, di anni 24, impiegato delle Acli e dirigente del neonato sindacato cattolico bolognese, costituito da pochi mesi appena. L'agguato era stato il frutto d'una campagna d'odio condotta presso i lavoratori persicetani da certi militanti di sinistra, che nelle settimane precedenti avevano additato i sindacalisti cristiani come crumiri, nemici del popolo, servi degli agrari e fascisti. Così qualcuno doveva avere trovato naturale zittire il più intraprendente e capace tra questi: del resto, in una zona ormai rassegnata alla guerra di classe, dove gli estremisti avevano già ucciso impunemente il parroco di Lorenzatico don Enrico Donati, le bocche sarebbero rimaste senz'altro cucite. Invece il dopoguerra era assai più lontano di quanto gli assassini non stimassero. Appena venti giorni più tardi i Carabinieri, dopo un frenetico giro di fermi e interrogatori, ebbero la confessione del segretario della Sezione Centro del Pci persicetano, il quale ammise di avere ordinato l'aggressione e indicò i nomi dei tre compagni che ne erano stati gli esecutori materiali. L'assassino va inquadrato in una prospettiva storica che vede come eventi cruciali le elezioni del 18 aprile e la rottura dell'unità sindacale.



Giuseppe Fanin

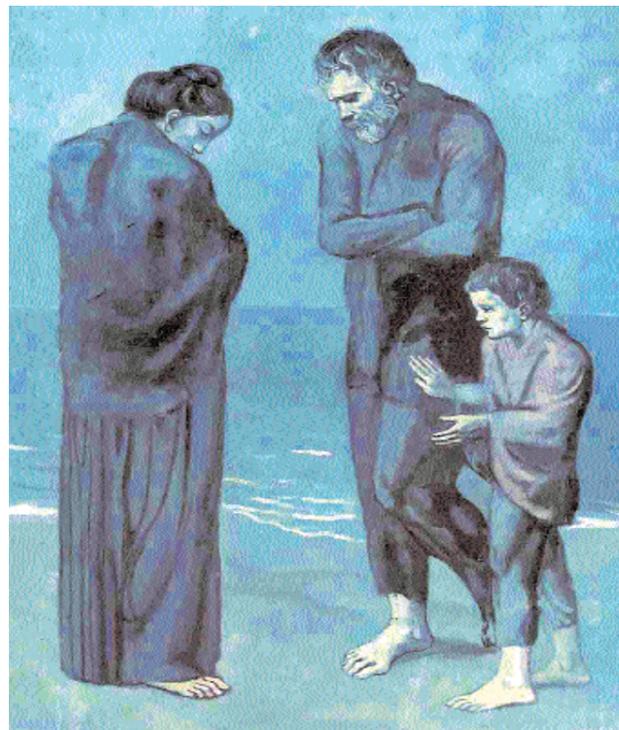
Dopo la schiacciante vittoria democristiana, infatti, si era aperta ancora di più la frattura già esistente all'interno della Cgil fra i socialcomunisti di Giuseppe di Vittorio, che detenevano la maggioranza e la guida del sindacato, e i cattolici di Giulio Pastore. Questi ultimi, espressione di un governo solidissimo, non potevano continuare a essere minoranza in un sindacato che si era ormai trasformato, sotto il controllo comunista, in un grimaldello per scardinare il governo. Difatti dopo l'esclusione dei socialcomunisti dal nuovo governo De Gasperi, nel maggio 1947, i due opposti poli avevano assunto posizioni ormai inconciliabili, attestate sulle rispettive ideologie di riferimento, e la Cgil aveva dato avvio, già dall'estate, a una lunga serie di scioperi di natura apertamente politica. La rottura dell'unità sindacale e la nascita di un nuovo soggetto, la Libera Cgil di orientamento cattolico (poi Cisl), indebolirono l'azione delle Camere del lavoro, mentre la legge-Fanfani, che toglieva le funzioni di collocamento ai sindacati per riservarle allo Stato, privava la Cgil di un efficace strumento di inquadramento delle masse lavoratrici. Fu in questo contesto che la violenza degli estremisti si riversò contro i sindacalisti cattolici e contro i braccianti che, rivolgendosi a quelli, lasciavano la Cgil. Nei mesi precedenti la sua morte, Fanin si era dato interamente all'attività nelle Acli-terra, divenendone l'esponente di punta: nonostante le buone possibilità che la laurea in Agraria gli offriva, era il sindacato a rappresentare per lui la più urgente forma d'apostolato e di servizio alle persone, sulla linea della «Rerum novarum» e della «Quadragesimo anno». Fanin lottò per una nuova stagione, segnata da un rapporto più costruttivo fra le parti: una tutela strettamente sindacale, non ideologica ma interclassista, volta al progresso sociale dei lavoratori attraverso un patto di compartecipazione che nel persicetano era molto caldeggiato. L'opera terrena di Fanin fu interrotta il 4 novembre '48, ma oggi è in corso il suo processo di beatificazione. Di recente un'associazione locale, «Il Mascellaro Onlus», mostra molto interesse su di lui: nel sito www.mascellaro.info offre notizie e documenti, oltre al testo integrale del libro che i fucini persicetani compilarono nel 1948, e ha in preparazione un volume miscelaneo con un saggio e ricordi di amici.

Solidarietà & fraternità

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha visto una buona partecipazione (oltre 150 persone) l'incontro che domenica scorsa a Villa Pallavicini ha aperto il percorso «C'è speranza per una città solidale?», organizzato insieme da Caritas e Azione cattolica diocesana. «Un percorso - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Carità - che ci dovrebbe portare a rispondere alle sollecitazioni dateci dal Congresso eucaristico diocesano sul tema della carità, in particolare nel convegno "Caritas e libertas". Inoltre, nel 30° della Caritas diocesana, vogliamo sempre più sottolineare la sua dimensione formativa, il suo compito di formare alla carità e alla sua pratica». «Questo primo incontro infatti - prosegue monsignor Allori - è stato di tipo formativo, mentre nei prossimi incontreremo realtà che vivono concretamente la carità, o nell'ambito strettamente ecclesiale o comunque secondo un'ispirazione cristiana; infine ci saranno momenti di vero e proprio "laboratorio di carità"». Domenica scorsa il tema era «Povertà e ricchezza, solitudine e relazioni: quale futuro possibile?»; su di esso sono intervenuti il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, «che ha presentato - spiega monsignor Allori - la storia della carità a Bologna», mentre don Fabrizio Mandreoli, docente alla Fter, «ci ha parlato dei significati teologici e spirituali del "Liber Paradisus"». L'intervento centrale è stato però quello di Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di

Bologna, che «ha approfondito la dottrina sociale della Chiesa, spiegando che essa conduce non solo alla solidarietà, ma alla fraternità. Sembrano due concetti uguali, ma non lo sono: solidarietà infatti significa semplicemente aiutare gli altri, anche in modo anonimo, mentre la fraternità è "farsi prossimo" di colui che è nel bisogno, riconoscendolo come fratello in Cristo. La fraternità non esclude quindi la solidarietà, anzi si basa su di essa, ma porta ad un "allargamento dell'orizzonte" che è proprio del cristiano. Egli infatti, come il buon Samaritano della parabola, prende "nel proprio cuore" il fratello che aiuta, e ha come modello Cristo stesso, che ha lavato i piedi dei suoi apostoli per "darci l'esempio"». Giovedì 8 si terrà il secondo appuntamento del percorso, dedicato a «Le urgenze della città: problemi e risposte in atto», alle 20.45 al Centro di fraternità San Petronio (via Santa Caterina 8). Maura Fabbri, responsabile del Centro d'ascolto italiani della Caritas, una Suora della carità di San Vincenzo de' Paoli e Valeria D'Antuono, operatrice della mensa di via Santa Caterina, presenteranno l'esperienza della Caritas bolognese.



Donato o perduto: ai Martedì l'uso terapeutico del cordone ombelicale

Per i «Martedì di San Domenico» martedì 6 alle 21 nel Salone Bolognini (piazza San Domenico 13) si terrà l'incontro «Donato o perduto. La solidarietà, una risorsa per la ricerca e terapia con le cellule staminali». Partecipano Vittorio Riguzzi, presidente dell'associazione culturale «Mondotre» e Carlo Ventura, direttore del Laboratorio di Bioingegneria delle cellule staminali all'Università di Bologna; la serata ha realizzato in collaborazione con Adisco, Associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale. «Vi è una sottile linea di confine - spiegano gli organizzatori - tra la vita e la morte, tra il salvato e il perduto, che va al di là di ogni dibattito scientifico e filosofico ma che pure reclama a sé un punto di osservazione condiviso, come luogo di esperienza umana. Quel confine è rappresentato da ciò che noi possiamo fare per la vita, e quel luogo è l'esperienza della responsabilità. Da qui nasce l'idea di un valore speciale e non egoistico delle cose funzionali alla vita, sia esso visto in una lettura laica o religiosa. «Questo incontro - proseguono - sulla reversibilità delle cellule staminali ad uso terapeutico, è un'occasione per conoscere e riflettere dai due punti di vista filosofico e scientifico, su ciò che può andare

perduto, anziché donato per alimentare la vita. Dietro alle molte discussioni etiche sull'embrione, infatti, non tutti sanno che il cordone ombelicale, ricco di staminali, è una parte del corpo che può continuare a dare la vita, oltre la madre e il figlio. La legge italiana non permette la conservazione del cordone ombelicale per usi autoterapeutici. Ma nel mondo proliferano banche di conservazione degli organi e delle cellule che attendono futuri passi della scienza indirizzati a questo scopo. Oggi in Italia è però possibile per una donna donare quella parte di sé per aiutare qualcuno. E dare continuità nel tempo a quell'atto d'amore che è la gestazione».



Giornalisti, avanza l'«emergenza professione»

In preparazione alla festa del patrono dei giornalisti i responsabili regionali di Ucsi, Fisc e Club santa Chiara sono stati ricevuti in udienza dal cardinale Caffarra. All'incontro era presente anche Lorenzo Del Boca, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Presidente, nel corso dell'udienza lei ha parlato di una vera e propria «emergenza» della professione. Cosa si può fare? Approfondire culturalmente i temi deontologici e morali che ci competono. In effetti l'emergenza è determinata dal fatto che il giornalista non ha più tempo per cercare la notizia ed è la notizia che cerca lui. E quindi non è più lui che media, che si mette in giro e va a chiedere informazioni, che mette il lettore, il radioascoltatore, il telespettatore nelle condizioni di capire, ma è lui stesso «gestito» dalla notizia. Quindi non gli resta che la possibilità di scioccare il lettore, il radioascoltatore, il telespettatore. Da un punto di vista teorico la questione è relativamente risolvibile: non diamo più la notizia, ma facciamo gli approfondimenti. Però se la notizia cerca il giornalista e non gli lascia il tempo di pensare, che approfondimento può

dare? E quindi l'elaborazione culturale diventa importante, perché noi ci rendiamo conto che non possiamo più lavorare come abbiamo fatto finora ma non abbiamo ancora capito come dovremo lavorare domani. Qui si innesta il tema dell'educazione, perché sono tanti i giovani che continuano a guardare alla professione con interesse, ma non trovano risposte adeguate al desiderio di fare bene questo lavoro. Questo è assolutamente vero, proprio perché si rendono conto che è una professione che dal punto di vista teorico lascia ancora larghi margini di aspettativa e di interesse, poi però la distanza tra il ciò che si vorrebbe che fosse e il ciò che è è enorme. Sul fatto dell'educazione bisogna stare attenti. Io credo che se l'informazione è fatta correttamente, è di per sé educativa, porta di per sé a una correttezza anche morale; se però uno si pone il problema di educare prima di informare corre il rischio di fare male due mestieri. E cioè di educare male e di informare pessimamente.



I comunicatori cattolici col Cardinale (foto Pasquale Spinelli/Airf)

Stefano Andrini

Alle origini della musica occidentale

DI CHIARA SIRK

Mercoledì 7 novembre, ore 17.30, al Museo internazionale della musica (Strada Maggiore 34) Maria Luisa Zanoncelli (Università di Torino), Giorgio Stabile (Università di Roma La Sapienza) e Claudio Leonardi (Fondazione «Ezio Franceschini», Firenze) presenteranno la collana «Le regole della musica», edizioni Sismel, a cura di Cesarino Rini, dedicata ad una serie di testi fondativi per la musica occidentale. Ne parliamo con il professor Rini, che osserva: «Dal punto di vista della cultura questi sono testi rimasti fuori dal circuito generale del sapere, nonostante siano indispensabili per comprendere gli strumenti che oggi usiamo per parlare e fare musica. Questa dimenticanza ha spinto la professoressa La Face, me e il dottor Angelo Rusconi a concepire un piano editoriale che ha ottenuto un finanziamento ministeriale». **Quanti volumi sono usciti?** Finora tre. Il primo, di Angelo Rusconi, è dedicato a Guido d'Arezzo, monaco

benedettino del XI secolo, pilastro fondamentale: con lui inizia una vera pedagogia della musica. Il secondo è il «theoria musicae» di Franchino Gaffurio, scritto nel 1492. Gaffurio fa una sintesi straordinaria della teoria musicale a partire dalla greca. Il terzo, «Pomerium Lucidarium» di Marchetto da Padova risale all'inizio del Trecento, ed è il primo ad affrontare in Italia il problema del mensuralismo, cioè la durata delle note. **Oggi ci sembrano argomenti scontati, allora non era così?** Nel suo «Prologus in Antiphonarium», Guido d'Arezzo spiega come scrivere le note su rigo musicale. Prima di lui c'era solo la notazione in campo aperto: sulla pagina venivano tracciati i segni che servivano al cantore per ricordare l'agógica e presupponevano sempre che si sapesse la melodia a memoria. Un cantore impiegava dieci anni ad imparare il patrimonio di canti necessari per la celebrazione della liturgia. Con Guido si mette fine a questa necessità e inizia la storia della musica occidentale. È un'invenzione paragonabile a quella della stampa. **È possibile fare musica antica senza conoscere questi testi?** Impossibile, ma finora era difficile trovarli e avere gli strumenti per interpretarli.



In onore di Maria Callas

«Fuori dalla Norma - Speciale Donna non vidi mai. Per ricordare l'arte e la funzione storica di Maria Callas a trent'anni dalla scomparsa» è il titolo di un ciclo di conferenze musicali, a cura di Piero Mioli, che si terrà al Museo internazionale della Musica (Strada Maggiore 34), da oggi al 25 novembre, inizio sempre alle 10.30. In quattro tappe il relatore, storico della musica, ripercorrerà la carriera del celeberrimo soprano. Questa mattina affronterà il periodo «Dagli esordi al "caso" Wagner-Bellini del 1949», domenica 11 «Dal 1949 alla Vestale del 1954», il 18 «Dalla Traviata del 1955 alle Pazzie celebri del 1958», per arrivare il 25 a «Dal concerto parigino del 1958 agli ultimi dischi e concerti». Davvero donna fuori dalla Norma, la Callas ha interpretato la temibile opera di Bellini ben 92 volte. Un primato ineguagliato, in una carriera, artistica e umana, tragica e altissima.



A Cento una mostra sulla «Madonna del Presepe»

«La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino» è il titolo di una preziosa mostra in programma alla Pinacoteca Civica di Cento dal 2 dicembre al 13 aprile 2008, che rievoca e rende omaggio alla storia misconosciuta di un'immagine mariana di intensa devozione e di straordinaria importanza per Cento, ispirata dal grande Donatello e divenuta nei secoli fonte di ispirazione per altri artisti, la «Madonna del Presepe». Oltre ad opere provenienti da collezioni private, chiese e importanti musei italiani ed esteri, saranno esposti due importanti rilievi di Donatello, provenienti dal Museo Bardini di Firenze e il Victoria and Albert Museum di Londra. Curata da Giuseppe Adani, Giancarlo Gentilini, Fausto Gozzi e Cristina Grimaldi Fava, la mostra è promossa dal Comune di Cento e dall'Associazione amici della Pinacoteca. Il catalogo Minerva Edizioni ha un'introduzione del cardinale Carlo Caffarra.

L'artista, noto specie per le opere dedicate ai martiri di Monte Sole, si è spento all'età di novant'anni. Lunedì 26 novembre alle 18.30 nella parrocchia di san Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena Messa di trigesimo presieduta da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola.

Nenzioni, natura e spirito

DI FABIO RUGGERO

L'artista bolognese Luciano Nenzioni, noto al largo pubblico specie per le opere dedicate alla memoria dei martiri di Monte Sole, si è spento all'età di novant'anni. Per oltre cinquant'anni in campo artistico - la sua prima mostra ebbe luogo nel 1956 - Nenzioni ha lasciato un'impronta originale e significativa del proprio percorso estetico e spirituale, un itinerario lirico da sempre orientato alla ricerca di una raffinata essenzialità. Scultore apprezzato dalla critica, sue realizzazioni sono presenti in numerose chiese della nostra diocesi. Cristiano di profonda fede, colpiva per sensibilità, semplicità e generosità d'animo. Le sue opere, pezzi d'architettura gravidi di luce, oggetti d'antichissima modernità si distinguono per un equilibrio formale che rivela il piacere di costruire isole di contemplazione e per l'interesse verso un certo mondo naturalistico, in cui campagna e sottobosco offrono motivi infiniti d'osservazione. Nei presepi come nei guerrieri, colore e materia diventano i segni intrecciati di un'inesausta tensione spirituale, che vuole ritrovare nella natura quella bellezza semplice e armoniosa che riconduce all'Arca e si costruiscono di materia elaborata con efficacia da una mano esperta e robusta, espressioni di un'attitudine alla sobrietà limata dal silenzio e di un esercizio non distratto dal ritmo onnivoro del quotidiano. Nei cementi di Nenzioni c'è il carattere e la forma di una sostanza nativa. Nelle immagini che affiorano attraverso la materia si fissa l'impronta di una continua ricerca della realtà più clandestina, quella che ama quasi celarsi dietro l'apparente assenza di pregio. Una clandestinità che vuol dire anche silenzio, contatto apparato con la natura creata e affidata all'uomo perché egli le dia forma, e attraverso la forma, la faccia nascere a senso. Nei suoi lavori per i bambini, cromatismi e materiali si integrano col preciso scopo di stimolare la fantasia, in una poetica semplice e accorta, che imprime serenità. **Concludo con un testo lirico di Luciano:** «L'incedere su terreno incerto e duro avvolge di caligine la lampada che lascia indovinare un punto di calore. A un amico vicino e lontano, che possiede questa lampada, offrite la luce di un piccolo presepio, magari costruito con le vostre mani. Mani che lavorano e che donano, mani tese che accolgono. Date aria al cassetto dei ricordi con la freschezza degli anni lontani. Si compie il mistero della notte di Natale tra luci stellari e l'oro caldo della paglia che cova il legno della Croce. Incoraggiati da lei, vi è della fede a decollare con il senso della speranza: le vedo alte, come aquiloni, giocare e danzare nella scia della cometa».



Mingardo canta Pergolesi

Martedì 6 alle 20 al Teatro Manzoni Claudio Abbado ritorna sul podio con l'Ensemble da Camera dell'Orchestra Mozart, per un programma dedicato a Giovanni Battista Pergolesi. Sarà il concerto inaugurale del progetto pluriennale «Pergolesi 2007-2010», che l'Orchestra Mozart dell'Accademia Filarmonica promuove in collaborazione con la Fondazione Pergolesi-Spontini di Jesi, in vista delle celebrazioni del 3° centenario della nascita del compositore. Di Pergolesi l'Ensemble eseguirà il «Concerto per violino, archi e continuo», violino Giuliano Carmignola, il «Salve Regina», in Do minore, soprano Julia Kleiter, mentre Rachel Harnisch e Sara Mingardo saranno interpreti del celebre «Stabat Mater» per soprano e contralto. Sara Mingardo, una bellissima carriera internazionale, impegni concertistici nei teatri di tutto il mondo, incisioni importanti, ha già lavorato diverse volte con Claudio Abbado. Cosa la colpisce di più del Maestro? «Direi il suo modo di fare, sempre gentile, sempre disponibile. Non ricordo mai in lui un moto di nervosismo, d'impazienza. Poi sa benissimo come ottenere quello che ha in mente, ma le sue idee le propone, più che imporle. Lei ha un repertorio vastissimo, come rappresentate lo Stabat Mater Pergolesi? «Direi il mio pane quotidiano! L'ho ormai cantato tantissime volte, eppure anche questa sono curiosa di vedere cosa verrà fuori, perché non è mai lo stesso». Perché quest'opera si è così affermata? È un'opera «circular», completa e, non dimentichiamolo, può essere fatta da tutti. Lo può eseguire l'orchestra con il direttore famoso, così come il gruppo di direttori. In ogni caso, un segno, parla. Questo continua a farci desiderare di eseguirlo e di ascoltarlo». Il concerto replica il giorno successivo. Entrambe le esecuzioni saranno registrate dalla Deutsche Grammophonie. (C.S.)



Sara Mingardo

Baby Bofe', musica classica per i bambini

Bambini e musica classica: un binomio che può avere esiti infelici. Il concerto non si addice, per tanti motivi, ai piccoli, che crescono così senza conoscere il grande repertorio. Ma presto tutto potrà cambiare. Sta infatti, per debuttare «Baby Bofe'», il primo appuntamento al Teatro Antoniano (via Guinzelli 3) sabato 10, replica domenica 11, sempre ore 16, con «Alice nel pianoforte delle meraviglie». Dell'iniziativa, nata dalla collaborazione tra AGIO e Bologna Festival, ci parlano Mauro Bignami e Maddalena da Lisa. Bignami, presidente di Agio, racconta: «Questa iniziativa mette in campo da una parte la nostra lunga esperienza nel teatro per bambini e ragazzi, dall'altra una delle più importanti realtà nel campo dei concerti di musica classica. Noi siamo intervenuti pensando alla parte spettacolare, che per noi ha sempre avuto un ritmo e una capacità di coinvolgimento tutte particolari, come dimostra la risposta numerosa di famiglie e giovanissimi presenti ai nostri appuntamenti». Da Lisa, direttore generale di Bologna Festival, spiega: «In diverse occasioni alcune mie amiche avrebbero voluto portare i loro bambini ad una delle nostre serate. Ero un po' perplessa: il ritmo del concerto mi sembra impegnativo per un ascoltatore molto giovane. Ci siamo resi conto che non c'era nulla di pensato apposta per quell'età e noi l'abbiamo inventato». «La scelta è caduta sull'Antoniano - prosegue - perché è un posto che i bambini conoscono e amano, diverso dalle mura scolastiche e dai «sancta sanctorum» della classica. Poi abbiamo fatto una partnership con chi fa teatro per bambini. Con queste premesse abbiamo

realizzato cinque nuove produzioni». L'incontro fra parte scenica e musica, spiega ancora la Da Lisa, è andata benissimo: «Ogni programma musicale viene inserito in una favola. Per esempio, nel primo incontro, Alice salta dentro il pianoforte e fa tantissimi incontri di tipo musicale. Una giovanissima interprete suonerà i brani più orecchiabili come «Per Elisa» di Beethoven o La marcia «alla turca» di Mozart. Oppure, in maggio, ascolteremo Bernstein e Gershwin, entrando nella «suspence» di un'«opera», sempre in collaborazione con «Bologna rifà scuola»: «faremo» - spiega la Da Lisa - l'anticipazione mattutina degli spettacoli del Baby Bofe' per le elementari. Iniziativa multimediale per le medie, lezioni-concerto all'Oratorio San Filippo Neri e una prova aperta. Per le superiori ci sono inviti al Bologna Festival, previa lezione introduttiva nelle scuole».

Chiara Sirk



Ne «Le voci di dentro» un Eduardo pessimista

DI CHIARA DEOTTO

Torna mercoledì 7 alle 21, all'Arena del Sole, il teatro di Eduardo De Filippo. Questa volta il titolo è forse un po' meno conosciuto dal grande pubblico, eppure «Le voci di dentro» merita un'attenzione particolare. Spiega Luca De Filippo che interpreta la figura del protagonista: «Si tratta di una commedia che va inquadrata in modo ampio nella drammaturgia di Eduardo. Scritta nel '48, viene tre anni dopo «Napoli Milionaria». Ma, mentre quest'ultima è piena di speranza, si esce dalla guerra e c'è un popolo pronto a ricominciare, «Le voci di dentro», nel filone del fantastico eduardiano con l'ambiguo rapporto sogno-realtà, esprime gli umori di un Paese scosso nel suo sistema di valori e poco fiducioso in una autentica rinascita. Come se gli orrori della guerra, ancorché finiti, avessero

contaminato la coscienza delle persone, come se una sottile corruzione morale fosse penetrata in profondità, pur coperta da un'apparente moralità. L'autore in questo ha preconizzato qualcosa che sarebbe apparso chiaro anni dopo». **Alberto Saporito, il suo personaggio, cosa esprime?** Il disagio di queste persone che, appunto, sentono le voci di dentro. Sono voci che ci parlano, diventate crudeli. Alberto dice «oggi non riusciamo più a dormire di pensato apposta per quell'età e noi l'abbiamo inventato». **Nel pessimismo generale i vicini di casa si fanno la guerra...** Nella commedia due famiglie abitano sullo stesso pianerottolo. C'è qualcosa dei vicini che dà fastidio ad Alberto e al fratello. Iniziano i sospetti, poi arriverà la calunnia. Solo alla fine rimane una speranza: Eduardo

dice che spunta un raggio di sole, illumina Alberto e il fratello, anche loro divisi, e in qualche modo li rappacifica. **Come mai avete scelto questo titolo?** È una commedia bellissima. Veniamo dalla messa in scena di «Napoli Milionaria», sempre con la regia di Francesco Rosi. Ci interessava proseguire il percorso drammaturgico che Eduardo ha fatto in quel periodo. Infatti, come prossima commedia faremo «Filomena Marturano», del '52. **«Le voci di dentro» viene definita «tarantella in tre atti»: perché?** I moresi da tarantella secondo la tradizione si muoverebbero in modo scomposto, violento. Da lì viene la tarantella, codificata in danza. Ecco, i personaggi di questa commedia si muovono così, da veri «tarantati». **Repliche fino all'11 novembre, ore 21 (domenica ore 16).**



Una foto di scena

L'unità pastorale

La città della vita che vince la morte



Un monumento funebre della Certosa

Costituita domenica scorsa quella di Castel Maggiore, Sabbiuino e Bondanello. «Essa esprime» ha detto l'Arcivescovo «in modo visibile l'intimo mistero della Chiesa»



Il Vescovo ausiliare con don Brandani e don Bonfiglioli; a fianco, l'Arcivescovo

DI CARLO CAFFARRA *

Miei cari fedeli di Bondanello, Castel Maggiore e Sabbiuino, stiamo compiendo un atto importante nella vita della nostra Chiesa: viene ufficialmente costituita una vera e propria Unità pastorale fra le vostre tre parrocchie che vengono affidate «in solido» a don Pier Paolo e a don Marco, coadiuvati da don Federico. La pagina evangelica che abbiamo appena udito ci aiuta grandemente a capire il significato profondo di questo fatto. Più precisamente, desidero richiamare la vostra attenzione su un particolare del racconto evangelico. Gesù racconta la parabola «per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri». Si istituisce dunque un rapporto fra il giudizio che ciascuno di noi dà di se stesso e il rapporto che costruiamo con gli altri. La conferma puntuale l'abbiamo subito dopo. Il fariseo, che presumeva di essere giusto, diventa giudice spietato del pubblicano. Che cosa significhi «disprezzavano gli altri» è chiaro. Non è così chiara l'espressione «presumevano di essere giusti». Essa denota l'atteggiamento di chi ritiene di non avere bisogno del dono, della grazia del Signore per vivere una buona vita umana. Denota l'atteggiamento di chi ritiene che si può vivere bene anche senza che Dio intervenga col suo dono nella nostra vita. Chi pensa così di se stesso finisce nell'incapacità di costruire rapporti sociali veri e buoni; l'autoaffermazione o prima o poi divide l'uno dall'altro. A questo punto vi chiederete: che cosa ha a che fare con la nostra Unità pastorale che oggi andiamo costituendo? Prestatemi bene attenzione. Un testo mirabile del Concilio Vaticano II dice: «Il Figlio di Dio ha redento gli uomini, assumendo la loro natura e vincendo la loro morte con la sua morte e risurrezione e li ha trasformati in creature nuove. Ha convocato i suoi fratelli da tutte le parti e ne ha fatto il suo mistero Corpo, comunicando loro il suo Spirito». Se noi questa sera ci troviamo qui a celebrare i santi misteri e ad iniziare un nuovo cammino, è perché siamo stati gratificati di un grande

dono: lo Spirito Santo. Mediante esso siamo fatti Corpo mistico di Cristo. L'unità fra di noi è stata operata dalla grazia, non in primo luogo dai nostri propositi o dai nostri programmi. Ciascuno di noi, se vuole dimorare nella verità, deve riconoscersi nella figura del pubblicano. Nessuno si senta estraneo all'altro o addirittura contro l'altro, poiché ciascuno è stato convocato qui avendo ricevuto in dono lo Spirito del Signore. Miei cari, non dovremmo mai cessare di stupirci di fronte alla bellezza della Chiesa, di fronte alla sua santità. Poiché nulla è più meraviglioso di quella unione che misteriosamente ma realmente fa una sola vita di tutti. Lo stesso Concilio Vaticano II insegna che la Chiesa, ben visibile ora in questo luogo, è intimamente unita dalla grazia dello Spirito Santo, ma anche da vincoli esterni. Essa è anche un organismo visibile. La decisione che - dopo matura riflessione - ho preso di costituire la prima Unità pastorale affidata «in solido» ad una comunità di sacerdoti, nasce proprio dalla necessità di esprimere più chiaramente sul piano visibile l'intimo mistero, l'invisibile unità della Chiesa. Dunque, miei cari, siamo dentro a questa mirabile realtà del Corpo mistico di Cristo, membra gli uni degli altri, anche attraverso una struttura organizzativa visibile. Ma come nel nostro corpo nessun organo viene fuori in un'indistinta unità, ma l'unità custodisce la diversità e la diversità non infrange l'unità, così restano le tre parrocchie con le loro opere e tradizioni. E la sapienza dei vostri sacerdoti aiutati da voi tutti che saprà custodire questa feconda polarità fra le tre parrocchie che restano e l'Unità pastorale che questa sera ci costituisce. Ringrazio il Signore di vedere qui presenti i consigli pastorali, i catechisti, tanti fedeli di ogni parrocchia. La vostra presenza mostra come sia già in opera nei vostri cuori quella divina convocazione di cui parla il Concilio, e che fa di noi tutti il Corpo mistico di Cristo. Riconosciamoci nel pubblicano. Egli ha la coscienza viva di avere bisogno del dono di Dio. Del suo amore, e quindi impara da Lui ad amare ogni altro. Sperimentando in se stesso il comportamento di Dio, egli cercherà di «riprodurlo» nei confronti del suo prossimo. L'Unità pastorale nasce in questo modo. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!... e tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte».

Miei cari amici, quale contrasto fra ciò che abbiamo ascoltato nella seconda lettura ed il luogo in cui ci troviamo! La Sacra Scrittura descrive una città, cioè una società umana, edificata da Dio stesso dalla quale viene bandito lutto, lamento, e pianto: in una parola, la morte. Ma noi in questo momento ci troviamo «nella città dei morti», e molti di noi sono feriti dal lutto ed ancora nel lamento e nel pianto. Come mai, perché la Chiesa fa risuonare quella Parola fra queste tombe? Forse per donarci un momento di evasione? Di distrazione spirituale dal pensiero che comince questo spettacolo che abbiamo sotto gli occhi, è il capolinea definitivo di ciascuno di noi? No davvero, miei cari amici. È un messaggio di speranza che la Chiesa oggi vuole donarci. E la speranza cristiana non è evasione neppure momentanea dal duro mestiere di vivere. La speranza cristiana è fondata sulle promesse di Dio; anzi sulla grande promessa che Dio ha fatto in Cristo, risorgendo dai morti. Ciò che Dio ha fatto in Cristo, ha promesso che lo farà in ogni persona che crede in Lui: farà vivere ciascuno di noi della sua stessa vita divina. È una vita eterna; è una vita di comunione nell'amore. Appunto, una città nuova. In essa Dio stesso dimorerà, e «sarà Dio-con-loro». Questa è la promessa di Dio. Essa è stabile per sempre. Proviene dalla Verità, dall'Amore, dall'Omnipotenza divina. Essa comincia. Il nostro destino definitivo quindi non è quello che ci appare in questo luogo. È quello indicato dalla seconda lettura: «chi sarà vittorioso erediterà questi beni: io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Perché tuttavia il destino finale nostro sia quella città che è descritta nella prima lettura, è necessario «essere vittoriosi». Che cosa significa essere «vittoriosi»? Il mondo in cui viviamo ci risponde subito. È vincente chi nella vita ha successo anche calpestando diritti di altri. È vittorioso chi alla fine è più forte e può anche schiacciare impunemente gli altri. Ma questo modo di vincere nella vita porta con sicurezza alla morte eterna. È vittorioso invece colui che preferisce piuttosto subire l'ingiustizia che commetterla. È colui che per testimoniare fedelmente la sua fede, è disposto ad essere anche emarginato, deriso. Il vittorioso non è colui che guadagna il mondo, la sua gloria, ma colui che è disposto a perdere anche tutto questo per testimoniare la sua fede. Questo riceverà in eredità Dio stesso. Certamente il modo comune di pensare circa questi «vittoriosi» non è questo. «Agli occhi degli stolti pare che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro dipartita da noi una rovina; ma essi sono in pace». Miei cari amici, questo luogo è una grande scuola. Qui noi impariamo la verità ultima su noi stessi. O meglio: impariamo quale è la sfida suprema lanciata alla nostra libertà. Possiamo fare della morte la nostra dimora definitiva, la morte eterna; possiamo decidere di avviarci a quella città nella quale «non ci sarà più morte».

Dall'omelia del Cardinale in Certosa per la commemorazione dei fedeli defunti



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia a Bondanello per la costituzione della nuova Unità pastorale e quella a Pietracolora per la conclusione della visita pastorale, entrambe domenica scorsa; quella a San Carlo Ferrarese, giovedì scorso, per il 50° anniversario della dedizione della chiesa; quella nella Messa per i caduti di tutte le guerre e quella alla Certosa per la Commemorazione di tutti i defunti, entrambe venerdì scorso.



Caduti di tutte le guerre: la memoria è un dovere di giustizia

Noi stiamo celebrando questi santi Misteri non solo per ricordare a noi stessi la serietà della vita che stiamo vivendo, ma per fare memoria di chi è morto compiendo il suo dovere nella vita militare. Il ricordo dei defunti nella preghiera del suffragio cristiano è un atto di carità nei loro confronti. La nostra preghiera infatti è veramente di aiuto ai defunti. Ma questo austero ricordo liturgico ha anche un altro non meno nobile significato: custodire la memoria di chi ha vissuto compiendo il nobile servizio militare. Anche presso il popolo cristiano la memoria di chi ha speso la vita al servizio del bene comune - e tale è il servizio militare - è un dovere di giustizia; è atto educativo delle giovani generazioni. Alla fine di questa Eucarestia rivolgeremo al Padre la preghiera che «i nostri fratelli defunti, liberi da ogni colpa, partecipino alla gloria del Signore risorto». C'è una gloria che rifugge nel servizio al bene comune alla città terrena. Ma il fine ultimo di ciascuno di noi è partecipare «alla gloria del Signore risorto».

Dall'omelia del Cardinale per i caduti di tutte le guerre

Lo spartito musicale dei santi

Attraverso le Beatitudini noi possiamo narrare la biografia di Gesù. Esse lasciano trasparire la vita di Gesù. È lui il povero che non possedeva neppure un sasso su cui posare il capo. È lui il mite e l'umile di cuore, che cerca solo il regno di Dio e la sua giustizia.

È lui il segno evidente della misericordia di Dio che accoglie i peccatori, e che gode della visione del Padre. È lui che è perseguitato fino alla morte di croce a causa della giustizia del Padre. Le Beatitudini promettono fin da ora beni incomparabili a chi segue il Signore e vive come Lui. Ciò che è accaduto in Gesù e a Gesù accade anche nel suo discepolo. I contrasti enunciati nelle Beatitudini sono varie espressioni della croce e della risurrezione del Signore; e chi vive in comunione con Lui traspare nella propria vita la croce e la risurrezione del Signore. Le Beatitudini non sono solo promesse, esse sono anche i fondamentali orientamenti della vita del discepolo del Signore: l'indicazione della via da percorrere. È quindi diventato criteri di giudizio mediante i quali il discepolo può discernere ciò che è buono, ciò che è gradito al Signore, nelle varie situazioni della vita quotidiana.

Ora siamo in grado di comprendere il significato della solennità odierna: di tutti i Santi. La vita dei santi è l'esecuzione della armoniosa dello «spartito musicale» delle Beatitudini; ne è la traduzione visibile. Il posto che hanno i Santi nel culto cristiano è davvero singolare. Praticamente ogni giorno dell'anno è la festa di un qualche santo o di più santi insieme. Non solo nella celebrazione dell'Eucarestia, ma anche nella Liturgia delle



La chiesa sul Monte delle beatitudini

Ore. Come voi sapete, il culto cristiano, la Liturgia è la più alta manifestazione della Chiesa. Che cosa grande è la Chiesa, miei cari fratelli e sorelle! Ciascuno di noi unendosi a Cristo, per ciò stesso si unisce a tutti i santi. I santi vissuti nei tempi anche lontani, anche quelli che noi non conosciamo, sono con noi e noi con loro, soprattutto quando celebriamo l'Eucarestia. Ogni distanza di luogo e di tempo è vinta: siamo nella comunione della stessa vita. Ciò che abbiamo ascoltato nella prima lettura, si sta realizzando anche sulla terra.

Dall'omelia dell'Arcivescovo a San Carlo Ferrarese

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Conclude la visita pastorale a Silla e Casola dei Bagni.

MARTEDÌ 6
Alle 20.45 al Teatro Jolly di Castel San Pietro conferenza su «Emergenza educativa: impegno, bellezza e fatica di educare».

GIOVEDÌ 8
Alle 18 nella Basilica di San Petronio Vespri di Tutti i Santi bolognesi e traslazione delle

spoglie mortali del Servo di Dio monsignor Giuseppe Gualandri.

VENERDÌ 9
Alle 21 nella parrocchia della Madonna del Lavoro conferenza: «Piccola catechesi sulla carità».

DOMENICA 11
A Roma, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina Messa nel 10° anniversario della morte di Giulia Verhaeghe, fondatrice della Famiglia spirituale «L'Opera», e consacrazione di due novizie.

Missione a Poggio Renatico

Prenderà il via martedì 6, nella parrocchia di Poggio Renatico, la «Settimana di animazione comunitaria e missionaria» animata dai membri della Comunità missionaria di Villaregia. I missionari vengono nella comunità poggese «per essere famiglia, entrare nelle case, pregare per i malati, gioire con i bambini, camminare con i giovani». Attraverso gli incontri con genitori e giovani, bambini e ragazzi nell'ora di catechismo, nella veglia di preghiera e ogni giorno nella Messa si cercherà di prendere coscienza sempre di più che la fede è dono gratuito di Dio che si è chiamati a vivere e a condividere con tutti. I missionari visiteranno anche ammalati e anziani nelle loro case; andranno a trovare gli ospiti della Casa protetta; incontreranno il mondo della scuola e saranno ospiti durante i pasti delle famiglie che vorranno aprire la loro casa all'incontro. Ai momenti di incontro verrà affiancata l'«Operazione saponetta», raccolta di prodotti per l'igiene personale che, consegnati in parrocchia sabato 10 e domenica 11, saranno inviati nelle missioni della Comunità.

Onarmo, festa di S. Martino

Domenica 11 a Villa Pallavicini si terrà la «Festa di San Martino» organizzata dall'Onarmo. «Si tratta - spiega monsignor Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù Divino Operaio» - della più «antica» e festa dell'Onarmo, al centro della quale sta la figura di S. Martino, colui che dona il suo mantello, e quindi simbolicamente la sua stessa vita, al povero: è questo infatti lo spirito originario dell'Onarmo. Inoltre è un momento di fraternità per gli amici che frequentano le nostre Case per ferie. Quest'anno poi ci sarà anche una motivazione in più: la conoscenza delle nuove famiglie approdate da poco al Villaggio della Speranza, nelle palazzine inaugurate come segno del Ced». Momento centrale della giornata la Messa celebrata alle 12 dal cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo emerito di Firenze. Seguirà il pranzo insieme e nel pomeriggio momenti di festa.

Giornate Ringraziamento

Come ogni anno la Coldiretti organizza in vari centri della provincia la Giornata del Ringraziamento, con celebrazione della Messa. Oggi la prima a S. Giorgio di Piano (ore 10, chiesa parrocchiale). Le altre domenica 11: a Minerbio (10.30) in S. Giovanni Battista; per Medicina (11.15) nella chiesa di S. Giorgio di Varignana; a S. Pietro in Casale (10) nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo; a Crevalcore (10) in S. Silvestro; per Vergato (10) nella chiesa di Riola. Domenica 18 Giornata provinciale a S. Giovanni in Persiceto (ore 10, collegiata di S. Giovanni Battista). Domenica 25 a Galliera (11), chiesa di S. Venanzio.

le sale della comunità

10
Di_cinema
483/1109

10
Di_cinema
626/1109

libero	Ore 21.15
051.6544091	
S. GIOVANNI IN PERSICETO	Ratatou
p.zza Garibaldi 3/c	Ore 15.30
051.821388	Die Hard
	Ore 20.10
S. PIETRO IN CASALE (Italia)	Ratatou
p. Giovanni XXIII	Ore 16
051.818100	Die Hard
	Ore 21
VERGATO (Nuovo)	SMS
p. Garibaldi	Ore 21
051.6740092	

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

INSEDIAMENTO. Domenica 11 alle 18 a San Martino in Pedriolo il Vescovo ausiliare conferirà il ministero pastorale di quella parrocchia e di quelle di Frassineto e Rignano a don Filippo Passaniti.

MADRE FORESTI. Lunedì 12 novembre ricorre l'anniversario del beato transito della Serva di Dio Madre Maria Francesca Foresti, fondatrice delle suore Francescane adoratrici. Alle 20 nell'Oratorio di Maggio di Ozzano dove riposano le sue spoglie celebrerà la Messa il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

FANIN. Cerimonia di commemorazione di Giuseppe Fanin, nel 59° anniversario della morte, oggi alle 9 in via Fanin a Casalecchio di Reno a cura del Circolo Mcl «G. Lercaro». Interverranno il sindaco Simone Gamberini, il presidente provinciale Mcl Marco Benassi e don Bruno Biondi, parroco a Santa Lucia di Casalecchio.

parrocchie

SAN PIETRO IN CASALE. Nella parrocchia di San Pietro in Casale giovedì 8 alle 21 nell'Oratorio della Visitazione (di fianco alla chiesa parrocchiale) conferenza sul tema «Siamo uomini o chimere?». Relatori padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Fter e Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».

SANT'ANDREA DELLA BARCA. Prosegue nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca il percorso, organizzato assieme al Meic, «E il Verbo si fece carne...». Il mondo teologico e spirituale dell'evangelista Giovanni, guidato da don Maurizio Marcheselli. Martedì 6 alle 21 si parlerà de «Lo Spirito di verità e di vita».

S. CATERINA AL PILASTRO. Nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro proseguono gli incontri sulla Costituzione conciliare «Dei Verbum», guidati da don Maurizio Marcheselli. Giovedì 8 alle 21 il tema sarà «La trasmissione della Rivelazione».

S. MARTINO IN CASOLA. La parrocchia di S. Martino in Casola festeggia domenica 11 il patrono. Due saranno i momenti liturgici. La mattina il principale, la Messa che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà alle 10.30 e nel corso della quale impartirà la Cresima ad alcuni ragazzi; nel pomeriggio alle 18 la Messa solenne in onore del patrono. Seguirà la tradizionale «cena di San Martino». Per partecipare occorre prenotarsi in parrocchia, allo 051676846.

BASILICA DI S. MARTINO. La parrocchia di San Martino (via Oberdan 25)

Madre Foresti, Messa del Vescovo ausiliare Padre Carbone e Mazzoni a S. Pietro in Casale

celebra la prossima settimana la festa del patrono. Giovedì 8, venerdì 9 e sabato 10 novembre in Basilica si terrà il triduo di preparazione alla solennità del santo con Messe alle 9 e alle 18.30 e recita del Rosario alle 18. Domenica 11, solennità di San Martino vescovo, nella Basilica di San Martino Maggiore dei Padri carmelitani dell'Antica Osservanza Messa alle 10 e alle 12, recita del Rosario alle 18 e Messa solenne alle 18.30. Dopo la celebrazione, nel chiostro, incontro fraterno.

SS. VITALE E AGRICOLA. Giovedì 8 alle 20.45 nella parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola (via San Vitale 50) si terrà una serata di presentazione del libro di Natascia Lalanne «Voci», edito da «Altro Mondo Editore». Il libro raccoglie interviste dell'autrice a donne di Sarajevo vittime della recente guerra. L'autrice ha vissuto l'incubo di Sarajevo e ha trascritto le interviste per devolvere il ricavato del libro all'associazione «Mamme di Srebrenica»: vittime di una guerra che, per loro, non si è ancora conclusa. Alla serata sarà presente anche Kada Hotic, una delle donne intervistate; farà da traduttore Bruno Palestra.

spiritualità

CATECHESI A MONTEVEGLIO. I frati Fratelli di San Francesco organizzano una serie di catechesi sui doni e le doti spirituali di San Francesco, da far rivivere nel nostro tempo. Titolo complessivo delle catechesi, che saranno 8 e si terranno sempre alle 20.45 nei locali dell'Abbazia di Montevoglio, è «Sulle orme di Cristo... con San Francesco». La prima sarà mercoledì 7: fra Simone da Bagnolo parlerà sul tema «Di coloro che fanno penitenza».

montagnola

TEATRO PER RAGAZZI. Teatro per ragazzi ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda in Montagnola: l'11 novembre «Il brutto anatroccolo». Ingresso euro 3.50. Lo spettacolo andrà in scena anche sabato 10 al Centro Due Madonne. Info: tel. 0514228708 (lun-ven ore 14.30-18.30) o www.isolamontagnola.it

centro due madonne

100 BOTTEGHE. In via Carlo Carli 56-58 proseguono i laboratori di «100 botteghe», ogni martedì e giovedì alle 17 al «Cortile dei Bimbi»: bambole di pezza e tortelloni, piante grasse e fiori secchi, pizzi col tombolo e arte dei calchi. Info: tel. 0514072950 o www.zerocento.bo.it

associazioni e gruppi

«GENITORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 6 alle 17 nella chiesa «della Santa» (Santuario del Corpus Domini) in via Tagliapietre 19.

ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento terrà l'incontro mensile mercoledì 7 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani commenterà la Lettera di San Paolo ai Galati e l'esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» di Benedetto XVI; alle 18 Messa.

POSTELEGRAFONICI. Mercoledì 7 alle 18 nella parrocchia di Sant'Andrea di Cadriano don Vittorio Serra celebrerà una Messa per tutti i dipendenti postali defunti e loro familiari.

CENACOLO MARIANO. Domenica 11 novembre dalle 12.30 alle 17.30 al Centro di spiritualità «Cenacolo mariano» di Borgonuovo di Sasso Marconi (Viale Domini XXIII 19) si terrà un «Incontro di spiritualità per coppie e famiglie». L'incontro si inserisce nell'itinerario mensile portato avanti con l'apporto del professor Raffaello Rossi (consulente familiare) di don Gabriele Burani (Rettore del Seminario di Reggio Emilia), di alcune famiglie e delle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe. Per informazioni: Missionarie dell'Immacolata, tel. 0516782014.

musica e spettacoli

TEATRO GUARDASSONI. Per iniziativa dell'associazione «Progetto cultura teatro Guardassoni - "F. Ranuzzi"» venerdì 9 alle 21 nel Teatro Guardassoni del Collegio San Luigi la compagnia «Il teatro dello Speciale» presenta «Il Barbiere di Siviglia» di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais.

«BUIO IN SALA». Nell'ambito della rassegna teatrale «Buio in sala... si accende la scena» sabato 10 alle 21 nella sala-teatro della parrocchia di S. Francesco a S. Lazzaro di Savena (via Venezia 21) la compagnia «Berton» presenta la commedia «Da giovedì a giovedì».

Dalla ricerca MAICO un prodotto rivoluzionario nel settore delle protesi acustiche.

SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

E' stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. E' un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore. Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il conforto uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato. Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre «a fuoco» in ogni circostanza, un grande comfort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-



visibile dall'esterno. E' un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo, dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi di udito può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org

MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI ORA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TECNICA,
BATTERIE ED ACCESSORI NUMERO VERDE: LINEA DIRETTA
CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO Numero Verde **800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martiri, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax 051.24.87.18

BOLOGNA	via Ponente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA	via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA (Casal.)	v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA (S.Lazzaro)	via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI	via G.Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO	via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA	sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA	via Piazza Castello, 6 - tel. 0532.20.21.40
FAENZA	via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLI	via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA	p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA	vie Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA	p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIMINI	via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA	viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO	c.so del Popolo, 357 - tel. 0425.27.172
SASSUOLO	via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA	via Bottego, 5/b - tel. 0521.78.53.79

Conferenze Maria Cristina

Gli incontri culturali delle «Conferenze Maria Cristina» si sono aperti, unendo l'occasione del 140° dell'Ac e uno dei temi dell'anno sociale, con una conversazione del sottoscritto su «Maria in G. Acquaderni». Ora continueranno con una serie di argomenti stimolanti: dal «dissidio petrarchesco» (giovedì 8) ai Santuari mariani (15 novembre); dai pittori ferraresi (6 dicembre) ai processi (17 dicembre). E così via. A conferma di una vitalità, anche propositiva, che non si è spenta con la scomparsa della indimenticabile Vera Passeri Pignoni (sulla quale è in progetto una Giornata di studio). In un mondo così profondamente cambiato negli ultimi anni, specie nell'universo femminile, presentare proposte culturali è sempre più difficile; ma è una scommessa da affrontare, ne è convinta la presidente L. Neri. Il Tincani ha assicurato il suo appoggio, e questo è un buon auspicio. Chi sia interessato prenda nota: ogni giovedì, ore 16,30 alla sala «Dore» di via del Monte 5. (G.V.)

Teatro Guardassoni

Per iniziativa dell'associazione «Progetto cultura teatro Guardassoni - "F. Ranuzzi"» venerdì 9 alle 21 nel Teatro Guardassoni del Collegio San Luigi la compagnia «Il teatro dello Speziale» presenta «Il Barbiere di Siviglia» di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais; scene di Federico Zuntini, regia di Sandra Bertuzzi. Dopo Molière, Beaumarchais può ben definirsi il principe della commedia francese e uno degli autori più significativi del trapasso dall'ancien régime alla rivoluzione. Il suo «Barbiere di Siviglia», nel riproporre il topos antichissimo della fanciulla contesa dal giovane innamorato all'anziano rivale con l'aiuto di un servo astuto si trasforma in parabola dell'uomo nuovo, che con l'ingegno e non con i quarti di nobiltà si afferma e risolve la situazione.

Gesso inaugura l'archivio parrocchiale

La parrocchia di Santa Maria di Gesso domenica 11 novembre dopo la Messa delle 11,30 inaugura gli spazi dell'archivio parrocchiale, recentemente riordinato ed inventariato. L'ultima volta che un archivistica aveva messo ordine nelle carte di una parrocchia che vanta una storia più che millenaria era il 1833, ed allora l'iniziativa fu presa dal parroco don Giuseppe Setti. A distanza di quasi 200 anni, è stato il parroco attuale, don Albino Bardellini, ad aggiornare e completare l'opera con l'aiuto di volontari parrocchiani che avevano custodito e raccolto le memorie comunitarie che in qualche frangente avevano rischiato la dispersione. L'occasione che ha dato il via al progetto di riordino, eseguito da Lucia Borgiani, è stato il restauro dell'antica chiesa avvenuto nel 2000. Per quell'evento impegnativo e importante un gruppo di studiosi ha ripercorso la storia della parrocchia e della stessa chiesa, progettata da Agostino Barelli. Lavorando sulle antiche carte ci si accorse della necessità di dare ordine ad un «corpus» di memorie che il tempo aveva alquanto scompigliato, ma che raccontavano l'impegno e la fede di generazioni di cristiani che nei secoli hanno vissuto i frangenti lieti ma anche drammatici della storia. Da questa consapevolezza la decisione di procedere al riordino dell'archivio più antico (che contiene scritti risalenti al Medioevo) e a quello contemporaneo, mai organizzato sistematicamente negli ultimi 170 anni. Mario Fanti, responsabile dell'archivio arcivescovile, ha garantito la supervisione dell'opera. (G.M.)



La presidente regionale della Federazione per la vita commenta i dati 2006: il trend è ancora molto negativo, ma ci sono alcuni casi di collaborazione valida con le istituzioni pubbliche

Aborto, un passo

DI ANTONELLA DIEGOLI *

Nell'ultima Assemblea regionale dei Movimenti e Centri Servizi di Accoglienza alla Vita si era sentito il bisogno di esprimere la forte preoccupazione per l'andamento delle cosiddette «politiche di pianificazione familiare» della nostra regione con un comunicato stampa. I dati riguardanti l'anno 2006 purtroppo non smentiscono il trend: 9391 interruzioni volontarie della gravidanza, a cui vanno aggiunte 942 di donne provenienti dall'estero e 1125 da altre regioni, per un totale di 11.458 aborti effettuati in Regione. Oltre cinquantamila solo negli ultimi cinque anni. Non sono inclusi i dati degli aborti clandestini e quelli precocissimi causati dalle «pillole del giorno dopo» (dati assolutamente parziali, pari a meno di un quarto del venduto regionale, parlano di oltre duemila confezioni da gennaio ad oggi). Dall'altra parte, molte centinaia di bambini sono nati perché qualcuno ha inviato le loro mamme a qualcuno che ha saputo ascoltarle, mettendosi al loro fianco. Trent'anni di volontari per la vita. Ma non basta, occorre abbassare questi allucinanti livelli con ogni mezzo ci sia consentito: i limiti imposti dalla stessa legge 194 lasciano ancor oggi molto margine non sfruttato. Il problema resta prevalentemente politico: mancano vere progettualità condivise, l'operatività comune resta generalmente affidata al buon senso degli amministratori, oltre che alla perverbia dei volontari. Da qualche tempo, però, nella nostra Regione si registrano casi di collaborazione veramente importanti: da Carpi a Rimini, da Parma a Mirandola, con una punta di vera eccellenza per Forlì. Dall'inizio di quest'anno il Protocollo di collaborazione è partito a pieno regime e sta ottenendo risultati veramente buoni: 16 mamme italiane e straniere (in percentuali che tendono a mantenere quelle di richiesta di Ivig) hanno proseguito la gravidanza in poco più di otto mesi, il 10% degli accessi! Potrebbe sembrare una goccia nel mare dell'indifferenza, ma allargata alle oltre 40 realtà regionali produrrebbe una calda «corrente» di buone prassi, certamente positiva per tutti. E conveniente, anche: se si volesse calcolare la spesa a carico del Servizio Sanitario Nazionale si arriverebbe a cifre esorbitanti: basta moltiplicare il numero degli aborti per la cifra minima che è di 1100,05 euro per aborto e si arriva a oltre 12 milioni e 600 mila euro la spesa solo dell'Emilia Romagna. Un progetto Gemma, che spesso fa la differenza se tenere o meno il bambino (la maggior parte degli aborti è dichiarata per cause economiche), viene a costare 2700 euro.

* Presidente Federazione regionale per la vita

**Un libro sull'eremo di Sant'Alberico**

C'è chi lo ha definito «un anticipo di Paradiso». Di certo l'eremo di Sant'Alberico, delizioso spazio che si erige nel silenzio delle montagne di Vergereto (provincia di Forlì - Cesena) e raggiungibile solo a piedi (un'ora di cammino o venti minuti, a seconda dei sentieri), è un luogo che parla di Dio. Della sua lunga tradizione, della sua storia, passata e presente, dei suoi eremiti che ancora oggi donano la vita per la contemplazione del Signore in una solitudine assoluta, si parla nel libro appena uscito a cura di Alessandro Albertazzi e Paolo Masina, «Sant'Alberico. Un eremo per tutte le stagioni» (edizioni Digigraf, pagine 173), reperibile all'eremo stesso (via Sant'Alberico 89, Capanne 47028 Vergereto; tel. 3409867513, www.ereimosantalberico.it). «L'intento iniziale - spiegano i curatori nella Premessa - era quello di fornire alle persone interessate uno strumento agile di consultazione, quasi un vademecum. Strada facendo ci siamo accorti che non bastava illustrare i modi e le vie per raggiungere l'eremo, se non si fosse detta la ragione di quei modi e di quelle vie». Il lettore potrà così respirare nelle pagine del libro un po' della spiritualità del luogo e del suo fondatore, S. Alberico, nobile toscano del V - VI secolo che, avendo scelto di darsi completamente a Dio, trascorse tutta la sua esistenza in un luogo isolato. Un carisma che è stato ripreso e rinnovato a partire dalla metà del secolo scorso, da don Quintino Sicuro, del quale è stata introdotta la causa di canonizzazione: a lui si è affiancato, e gli è succeduto, fratello Vincenzo Minutello. Dal 2006 vi si trova un francescano, fra Michele Falzone, che a Bologna ha realizzato buona parte della sua formazione. Un suo testo introduce il volume. «Molti mi chiedono - dice - "Come fai a vivere da solo?". Rispondo: "a Sant'Alberico non ci si sente soli, ma soli con Dio"». (M.C.)

**Pietracolora e Santa Maria Villiana, la visita del Cardinale**

L'Arcivescovo con alcuni bambini

Domenica scorsa si è svolta la visita pastorale del cardinale Carlo Caffarra alle parrocchie di Pietracolora e Santa Maria Villiana, nell'ambito della visita al vicariato di Porretta Terme che si chiuderà il 20 aprile. Tutto questo aveva avuto un prologo nel pomeriggio del sabato, quando Sua Eminenza si era recato, in maniera molto informale, a visitare alcune persone anziane o ammalate della nostra frazione, intrattenendosi amabilmente anche con i loro familiari riuniti per l'occasione. La domenica alle 10 il Cardinale ha celebrato la Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Pietracolora, con l'accompagnamento del coro locale. Subito prima si era svolta la cerimonia di accoglienza all'Arcivescovo: una piccola processione aperta dalla croce, seguita da alcuni chierichetti con l'incenso, una rappresentanza del Consiglio parrocchiale e l'arciprete don Pietro Facchini. Il bacio della croce e l'aspersione di acqua santa all'assemblea hanno aperto la Messa. Al termine di questa il Cardinale si è intrattenuto con i fedeli rivolgendolo un piccolo discorso aperto dall'illustrazione della situazione sacerdotale della Diocesi: l'Arcivescovo ha sottolineato la penuria di vocazioni che porta a vari disagi. Ha poi proseguito ponendo l'accento su tre punti che ha definito «tre ricordi che vi lascio». Il primo, la famiglia cristiana vista come fondamento e custode della fede; il secondo, la partecipazione alla Messa festiva, anche come segno di unità fra i cristiani; il terzo, l'amore fraterno, alla base del quale sta il perdono vicendevole. Al termine ha donato alla parrocchia un'immagine della Madonna di San Luca e si è poi lasciato immortalare in alcune foto ricordo con i consiglieri parrocchiali, con don Pietro e con tutti i bambini presenti. Dopo pranzo attorno alle 15 l'Arcivescovo si è spostato nella chiesa di Santa Maria Villiana: anche qua si è svolta una cerimonia di accoglienza, dopo di che si è proceduto alla lettura di un brano evangelico seguito da una piccola omelia e da un discorso nel quale il Cardinale ha ribadito i concetti espressi in mattinata. Al termine anche a questa parrocchia è stata donata un'immagine sacra e si è concluso il tutto con foto ricordo assieme ai bambini e saluti cordiali ai fedeli.

Nunzio Degli Esposti

Nuovi parroci. A Castel Guelfo arriva don Massimo Vacchetti

DI CHIARA UNGUENDOLI

Don Massimo Vacchetti è stato nominato parroco a Castel Guelfo: il cardinale Caffarra gli conferirà il ministero pastorale il 2 dicembre alle 17. **Come è nata la sua vocazione?** Sono il quarto di 5 figli. La morte della mamma, quando avevo 14 anni, ha costituito uno degli eventi decisivi. Più che per me, la morte della mamma è stata decisiva, se così si può dire, per Dio: ha dovuto rendere più evidente la Sua premura, affettivamente più certa la Sua presenza, spiritualmente più forte la Sua compagnia. Così ho vissuto un'adolescenza molto bella, serena, gioiosa con tutto quello che comporta: affetti femminili, amori sportivi, grandi amicizie fino a un'esperienza più certa e cosciente della vita cristiana. Sono sempre andato a Messa, ma niente di più, fino ai 18 anni quando ho preso in mano un gruppo di ragazzi e frequentato un gruppo di preghiera. Anche se l'esperienza che più mi ha segnato è la preghiera del Rosario. La Madonna, mentre stringevo in mano quel Rosario, mi ha preso per mano gettando il seme della vocazione. In questo percorso mi è stata di grande aiuto la paternità del mio parroco, don Giovanni Cattani, il cui modo di pregare e vivere mi ha affascinato.

Come è stata la sua prima esperienza come parroco a S. Martino in Pedriolo, Rignano e Frassineto?

Appena ordinato ho vissuto tre anni come cappellano a San Lazzaro. È stata, da un punto di vista sacerdotale, un'esperienza colma di bene. Quella di San Martino, Frassineto e Rignano è stata molto diversa. Innanzitutto ho vissuto fuori parrocchia, a Castel San Pietro, insieme ad altri preti. Questo se da un lato è una compagnia formidabile, specie se sei accanto a preti come don Silvano Cattani e don Ruggero Nuvoli, dall'altro è una solitudine rispetto a ciò di cui sei divenuto responsabile. Poi, almeno inizialmente, mi sono sentito travolto dai numerosi incarichi. Non riuscivo a fare e dare quello che avrei voluto. La stessa preghiera e vita interiore era come condizionata. Ringrazio Dio di questa fatica. L'avermi costretto ad essere più confidente mi ha permesso di essere più libero. Ora guardandomi indietro non posso non essere grato per i luoghi e le persone che mi sono stati dati. L'esperienza più bella, a San Lazzaro come a S. Martino è stata quella del rapporto coi ragazzi. C'è una parola di Gesù che vorrei dare a questi ragazzi: «che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Conosce la sua nuova parrocchia?

Castel Guelfo è parte del vicariato e quindi, in parte, per le condivisioni pastorali di don Enrico, la conosco già. Ora sono impegnato in alcuni studi, ma più volte, in modo un po' nascosto, mi sono recato a far visita a Castel Guelfo. La chiesa è chiusa da tempo per via di alcuni lavori che si compiranno, mi auguro presto. La presenza di un asilo parrocchiale mi consentirà di entrare in rapporto con le famiglie giovani del paese che, negli ultimi anni, ha visto uno sviluppo sorprendente. È una comunità in attesa di un nuovo parroco. In questi giorni molti sacerdoti si alternano nel celebrare Messa e garantire la vita sacramentale. Questa situazione di provvisorietà mi fa pensare a come il parroco sia il segno sacramentale ed ecclesiale della permanenza di Dio. E in secondo luogo, mi fa pensare alla vocazione alla comunione: nessun prete «provvisorio» riesce a generare unità. Vorrei, ma affido questo desiderio alla Madonna, una comunità viva, missionaria, in comunione con la Chiesa di Bologna e del mondo.

